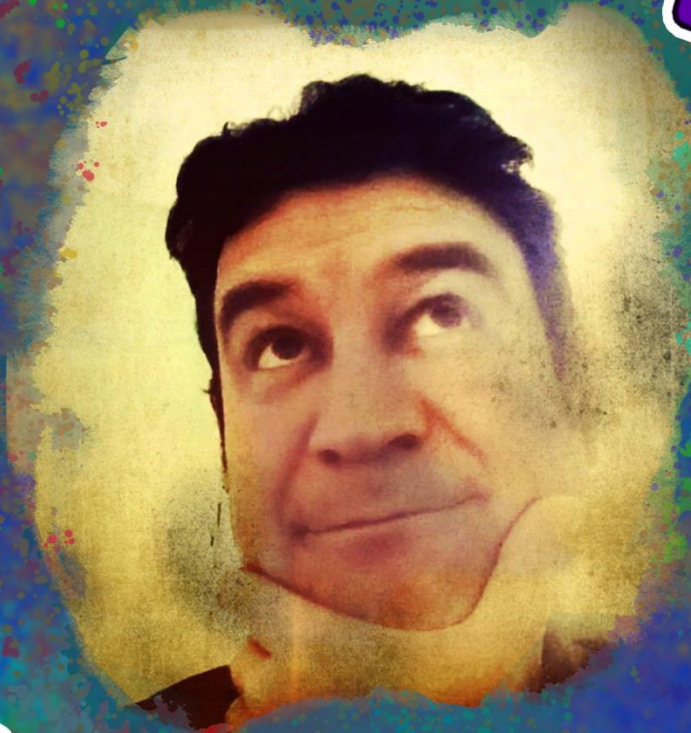


COME SONO DIVENTATO



DEEJAYMAX

...QUELLO DELLA MUSICA



Indice

Prologo.	3
1 – L’idea di diventare un DJ	7
2 – Osservando, provando e (soprattutto) sbagliando, si impara	16
3 – Si comincia !.....	21
4 – Alla discoteca : il Betty Boop !.....	25
5 – Estate in Calabria (da DJ ad animatore)	33
6 – Il lavoro di supporto stabile	38
7 – La prima pausa.....	41
8 – Il disco-pub : La Grotta degli Elfi.....	44
9 – La seconda pausa e la ripresa.....	47
10 – Il crescendo, fino al picco più alto.....	51
11 – La fine della carriera.....	59
12 – Conclusioni e riflessioni.....	63
13 – DISCOLOGY	68
14 – Episodi sparsi	75
Ringraziamenti.....	82

Prologo

Alla fine di Ottobre 2019, con un lungo post su Facebook, ho comunicato a tutti i miei contatti sul social di aver ufficialmente appeso le cuffie al chiodo.

Ho chiuso il capitolo della mia vita dedicato (in alcuni momenti più assiduamente, in altri meno, come leggerete) alle serate e agli eventi come DJ.

Così :

“Ho trascorso gli ultimi 24 anni facendo il DJ (oltre ad immancabili altri lavori).

In giro per gli eventi più disparati, le serate nei locali, i matrimoni, alle feste della birra, i compleanni, le leve dei 18enni, le feste di laurea, le cene aziendali, le sfilate di moda... Insomma, di tutto.

In certi periodi più saltuariamente, in altri con grande regolarità (i quasi tre anni da resident al Betty Boop a Boves a cavallo tra il 1999 e il 2001, le due stagioni alla Grotta degli Elfi a S.Albano (dal Settembre 2006 al Giugno 2008), e

più recentemente ricordo le annate 2012 - 2013 - 2014 - 2015 da 70 eventi di media all'anno).

Con un pizzico (e qualcosa in più) di orgoglio posso dire senza timore di smentite che (primi tempi a parte) per il 95% delle date sono stato chiamato, non sono stato io a propormi. E nella maggior parte dei casi non volevano semplicemente un DJ. Volevano me.

Sono stato in tantissimi posti, ho conosciuto, intrattenuto e fatto ballare migliaia di persone, di giorno, di sera, di notte.

Armato solo delle mie due amanti per la vita : musica e parole.

Ho provato delle emozioni fortissime. Indescrivibili.

È stato esaltante, pazzesco, divertente, entusiasmante, appagante.

La professione di DJ mi ha dato tantissimo. Non sarei come sono (e io sono davvero molto contento, di essere come sono), se non avessi fatto il disc-jockey.

Volevo farlo a tutti i costi, l'ho sognato per tutta l'adolescenza, e mi sono regalato la bellezza di oltre mille apparizioni alla console.

Mi sono tolto le mie belle soddisfazioni e ne sono felice.

Adesso però è giunto il momento di fermarmi.

Nei prossimi mesi sarò ancora alla console per qualche festa privata che onorerò ovviamente con entusiasmo, ma da qualche settimana ho iniziato a non prendermi più l'impegno per altri eventi.

Per sempre ? Mah, sempre è una parola grossa, non lo so. Di certo per ora stop.

Per tanti motivi, professionali e personali, che non sto qui ad elencarvi, sento chiara in me la sensazione di non essere più sufficientemente motivato per mantenere l'impegno fisso e continuativo come DJ.

Voglio avere il tempo e l'energia per dedicarmi maggiormente ad altri progetti (il lavoro informatico in primis, il Discology, e poi chissà, qualche altra nuova avventura).

Non è stata una decisione facile da prendere, credetemi, ma, dopo averci girato intorno negli ultimi mesi, ho capito che è la cosa giusta da fare.

So benissimo che potrei continuare a fare una quarantina di date all'anno ancora per un bel po', la sfangherei sicuramente con l'esperienza, ma affronterei gli eventi da musicare con l'atteggiamento sbagliato e questo non mi va. Ho troppo rispetto per questo bellissimo mestiere per pensare di continuare a farlo solo per soldi. Credo fermamente che il DJ più che un lavoro sia una passione retribuita, e che vada fatto solo se lo faresti anche gratis. Sennò non ha senso, perlomeno secondo me.

Il mio amore per la musica resterà immutato e immutabile, e so che sarò un deejay per sempre, anche senza i live, o facendo due o tre feste private all'anno.

Ma ora per me è tempo di cambiare un po' vita.

Che altro dire ... saluto con grande affetto chi mi ha supportato costantemente.

Chi mi ha ingaggiato una volta e chi venti.

Chi le ha ballate tutte, ma anche chi magari non ballava ma apprezzava il sound.

Non ho mai pensato né tantomeno preteso di piacere a tutti, ma sono pressoché certo di essere piaciuto a tanti. La poetessa Maya Angelou scriveva "Ho imparato che le persone possono dimenticare ciò che hai detto, le persone possono dimenticare ciò che hai fatto, ma le persone non dimenticheranno mai come le hai fatte sentire".

Ecco, io mi auguro di essere riuscito a far stare bene tanti di voi. Voi lo avete fatto, perché le vostre dimostrazioni di stima mi hanno fatto commuovere, tantissime volte. Ci potrei riempire un container gigantesco con tutti i grazie che ho dato in risposta in questi anni alla miriade dei complimenti ricevuti.

E allora ancora GRAZIE, davvero un infinito GRAZIE, per tutto l'affetto che mi avete regalato in questi incredibili 24 anni da DEEJAYMAX.

Lo conserverò per sempre."

Dopo mesi di tira e molla con me stesso, avevo finalmente deciso di mettere la parola fine ad una storia iniziata tanti anni prima.

E adesso quella storia ve la racconto.

1 – L'idea di diventare un DJ

Durante la mia infanzia non ci sono stati segnali particolari che denotassero una mia passione per la musica.

Mia madre mi ha ricordato spesso che la prima volta che mi portò a sentire la banda in Chiesa, avrò avuto 5-6 anni, iniziai a strillare come un pazzo tenendo le mani sulle orecchie perché il volume era troppo alto. E dovette portarmi fuori.

Fino alla fine delle scuole medie non ho memoria di nessun momento eclatante legato in qualche modo all'universo musicale.

Degli anni da bambino, musicalmente parlando, ho solo sbiaditi ricordi di qualche sigla di cartone animato imparata a memoria, ma non tanto per la gradevolezza del brano, solo in quanto apertura e chiusura di un programma TV molto apprezzato. Anche se a ripensarci bene i giri di basso di UFO Robot e Shooting Star (sigle di Goldrake) qualcosa dentro mi avevano smosso.

E poi l'ultima sera del campeggio montano estivo, quando cantavamo tutti insieme la tristissima "L'ora dell'addio" e

puntualmente piangevamo come fontane, perché il giorno successivo si sarebbe tornati a casa.

E poi ricordo, non so perché, che alle elementari mi accorsi che mi piaceva un sacco Der Kommissar di Falco. Ascoltarla alla radio mi dava un piacere strano e misterioso. Ma, a parte queste vaghe riminescenze, davvero il nulla.

Le lezioni di musica non avevano alcun fascino, non ero appassionato di canto, non mi interessava imparare a suonare nessuno strumento.

Odiavo sinceramente le noiosissime lezioni di flauto, il suono del quale (intendo di quello di plastica, che usavamo alle medie) resterà per sempre uno dei suoni più sgradevoli che io abbia mai ascoltato.

Insomma nessun segnale rivelatore che potesse far presagire che con la musica avrei avuto un legame così forte e duraturo.

Ero decisamente più appassionato di calcio, in particolare quello giocato nelle partite infinite estive, durante le vacanze, ai giardini con i miei comparì.

Questo fino alla fine delle scuole medie.

Poi, a partire dalla prima superiore, anno 1987, misi le mani sul mio primo walkman (Radio FM e lettore di audiocassette portatile a pile, da ascoltare con le cuffie, quelle ad archetto con i due diffusori rivestiti da imbottiture di comunissima spugna).

La pelle d'oca quando parte un pezzo che ti piace intensamente la scoprii in quel periodo. E fu una sensazione travolgente. Mai provata prima.

L'estate del 1988 in particolare fu quella dell'album "Jovanotti for President", l'opera prima del Cherubini, che tenne occupato il vano cassetta del mio walkman per diverse settimane.

Alla fine di quell'estate iniziai a redigere sul diario una classifica settimanale, ogni Sabato, con i miei 6 (chissà perché proprio 6, non l'ho mai capito) pezzi preferiti del momento. Classifiche dominate proprio da pezzi di Jovanotti, del quale già all'epoca ero un grandissimo ammiratore.

E durante l'autunno arrivò una nuova ospite nella mia cameretta : la prima radiolona modello "ghetto blaster", graditissimo regalo da parte di mia sorella Marcella.

Una di quelle grosse radio eventualmente anche utilizzabili in giro, utilizzando le pile. Con doppia piastra delle cassette, quindi con possibilità di duplicazione delle medesime, e ovviamente Radio FM / AM. La mia aveva addirittura le casse separabili. E una discreta potenza e pulizia sonora, grazie ad un equalizzatore decisamente "avanti".

Aveva un gran bel suono, all'occorrenza carico di bassi.

Diciamo che era un paio di gradini sopra le dozzinali radioline per ascoltare le cronache delle partite di calcio, e un gradino sotto i cubi HI-FI da salotto che tanto andavano di moda in quel periodo.

Iniziai a passare svariate ore in compagnia della musica di "Sasha" che era il nomignolo che le avevo appioppato. Scelto in onore di Oleksandr Zavarov, il giocatore russo appena giunto alla Juve, squadra per la quale facevo il tifo,

(che sarebbe dovuto essere l'erede di Platini, ma lasciamo perdere), che era detto appunto "Sasha".

Diventai in breve tempo un appassionato ed assiduo divoratore di musica. E cominciai a registrarli i pezzi che preferivo, quando li passavano le radio. Creandomi così delle cassettoni personalizzate.

Con i pezzi che poi settimanalmente elencavo (con tanto di posizione precedente / settimane in classifica / in salita / in discesa) nella mia TOP 6.

Poi, il 13-12-1988, avevo 15 anni, sul mio diario raccontai di aver smontato il mangiadischi di mia sorella.

Il mangiadischi era un riproduttore per dischi in formato 7 pollici, i vecchi 45 giri, per intenderci, che si potevano ascoltare inserendoli nella fessura anteriore del dispositivo. Praticamente c'era un piccolo giradischi all'interno che si attivava quando veniva inserito il vinile.

Io levai la parte superiore così da poter mettere le mani direttamente sul piccolo disco che girava. Il tutto per provare a scretchare (cioè a produrre suoni facendo andare avanti e indietro con la mano il disco) come un aspirante Giorgio Prezioso. E feci anche saltare la puntina, per la gioia di mia sorella.

Poi scrissi "Mi accorgo sempre di più che da grande dovrei fare il deejay!".

Nel periodo durante il quale diversi miei coetanei si dedicavano ad elaborare motorini, io iniziai ad elaborare l'idea di diventare un disc-jockey.

In effetti da quando iniziai ad ascoltare musica mi appassionai soprattutto del sound creato appositamente per le discoteche.

Probabilmente perché i miei primi passi da ascoltatore costante avvennero proprio in quel biennio 1987-1988, l'alba dalla diffusione anche a livello "popolare" (o "mainstream" come si dice di questi tempi) della dance elettronica che conosciamo oggi.

Dopo anni di incubazione, con diverse produzioni che già avevano iniziato a circolare durante gli anni precedenti, fu proprio tra l'87 e l'88 che la nuova dance iniziò a uscire allo scoperto in maniera prepotente, acquistando visibilità anche per il pubblico di massa.

Quelli erano gli anni dei MARRS e dei Coldcut, dei Technotronic e degli S-Express, dei Beatmasters e degli Inner City.

Se siete appassionati di dance elettronica e siete sui 40-50 anni dovrete sapere di chi si tratta... in caso contrario vi dico solo che questi gruppi erano alcuni dei più autorevoli alfieri di quel nuovo e rivoluzionario modo di produrre musica, specie quella per i Club. Googolate e vedrete.

Ho sempre ascoltato di tutto, sono sempre stato abbastanza onnivoro come music lover.

Ma di certo la Dance è quella che mi è rimasta più appiccicata addosso.

Tra i miei amici ce n'erano diversi appassionati di musica, ma tutti erano più indirizzati verso quella suonata e cantata, possibilmente appartenente a tempi passati.

I cantautori, tipo Battiato, De Andrè, Bennato, Dalla, Zuccherò. Oppure Pink Floyd, Led Zeppelin, Dire Straits, Queen, Deep Purple. Quasi solo cantautorato, rock ed affini, per capirci.

Per carità, diverse cose appartenenti a quel genere di musica piacevano anche a me, tra i miei preferiti dell'epoca c'erano i Doors, per esempio.

Poi c'era anche qualche saltuario ascoltatore di Rap, tipo Run DMC e Beastie Boys, ma praticamente nessuno come me impazziva anche per il sound generato da campionatori e sequencer.

Praticamente ad avere questa fissa per la house e la dance, almeno nella cerchia delle mie conoscenze, c'ero soltanto io.

Gli altri sembravano non capire quel genere di sound. Lo consideravano un po' di Serie B. Come se il fatto di essere generato da macchinari diabolici e non da strumenti suonati gli impedisse di poter giocare nello stesso campionato del rock e di tutti gli altri generi "suonati".

Invece per me era semplicemente il migliore che avessi mai ascoltato. Senza dubbio alcuno.

Il giorno (anzi, la sera) che misi per la prima volta piede in una discoteca, sempre in quel 1988, ebbi una vera e propria folgorazione. E quello dietro ai giradischi che metteva in sequenza un disco dietro l'altro, senza fermare mai la musica, nemmeno per un secondo, diventò subito un mito per me.

Facendo nascere i miei primi sconnessi sogni di emulazione. Pur senza ovviamente nemmeno sapere da che parte cominciare.

Ci voleva qualcosa di scioccante che mi desse la spinta definitiva.

E quel qualcosa fu un programma radiofonico.

Il DeeJay Time.

Boom.

Ecco un estratto del mio blog, che spiega con la dovuta chiarezza la questione.

“Quando ero adolescente, a partire dal 1988-1989 il pomeriggio alle due avevo un appuntamento fisso. Radio DeeJay. DeeJay Time.

Il programma di Albertino con Mario Fargetta in regia e Prezioso e Molella come collaboratori era un cult per tutti quelli come me che si cibavano, senza averne mai abbastanza, del nuovo sound realizzato apposta per le discoteche.

House music, Techno, Acid, Hip house, Spaghetti house. Insomma, tutta quella dance elettronica che in quegli anni muoveva i primi passi nel mondo mainstream e poi negli anni a venire avrebbe consolidato la sua egemonia nei club arrivando poi anche ad invadere i palinsesti radiofonici, sviluppandosi in mille sotto-generi.

La scoperta del DeeJay Time mi ha fatto diventare un DJ.

Prima ancora di avere i giradischi, il mixer, le cuffie e ovviamente i dischi ero già un DJ, nell'anima.

Prima ancora di imparare la tecnica e di fare serate in discoteca o per feste di vario genere.

Il programma di Albertino per me (e sono certo, non solo per me) non era solo un contenitore di due ore di dance sempre freschissima presentata uno speaker immenso.

Era molto, molto di più.

I ritmi serratissimi, i mixaggi, gli slogan incisivi, i jingle personalizzati (formidabili), le vocine campionate, gli effetti sonori. Una magia in FM. Aveva uno stile inimitabile, che mi attirava come una calamita ...

Cominciò tutto da lì.

Da quando scoprii il sound del DeeJay Time.”

Aggiungerei anche la DeeJay Parade, che il sabato pomeriggio alle 14 (oppure in replica la Domenica) era un altro di quegli appuntamenti radiofonici da non perdere.

La superclassifica da discoteca della Radio più pompata d'Italia, sempre condotta Albertino, con uno strepitoso Fargetta ai magheggi in cabina di regia.

Era una sorta di greatest hits settimanale delle playlist dei movimentati pomeriggi del DeeJay Time.

Riguardo ad Albertino posso dire che, insieme a Jovanotti, è stata una delle persone che hanno maggiormente influenzato la mia vita.

E vi assicuro che non sto esagerando.

Ascoltando ripetutamente, pomeriggio dopo pomeriggio, quei due programmi, capii che volevo, ardentemente, essere anche io partecipe in qualche modo di quello che succedeva in quel mondo lì.

Quel mondo fatto di volume altissimo, ritmiche ipnotiche e suoni elettronici di ogni genere che mi spettinavano letteralmente ad ogni ascolto.

Insomma, fu alla fine degli anni 80 che sentii, per la prima volta, di poter avere una vocazione per il mondo del djing.

A Natale del 1990 arrivò finalmente anche per me il primo cubo HI-FI, della AIWA, 60 Watts per canale, Radio FM, duplicatore di audiocassette, e pure il giradischi ed il lettore CD. Una vera meraviglia della tecnologia, per l'epoca.

Ci sarebbe ancora voluto un sacco di tempo, per diventare davvero un DJ, ma il seme aveva iniziato a germogliare.

Ed avevo finalmente una risposta per la classica domanda che si fa agli adolescenti : cosa vuoi fare da grande ?

Il deejay.

2 – Osservando, provando e (soprattutto) sbagliando, si impara

Quindi, tra la fine degli 80's e i primi anni 90 diventai un vero e proprio cultore del sound “da discoteca”.

Radio DeeJay in primis, e marginalmente Radio Italia Network e Rete 105, che passavano anch'esse svariato sound discotecaro, erano le mie frequentazioni abituali nell'FM.

E poi c'era anche il magazine confezionato dallo staff della Radio di Cecchetto : il “DeeJay Show”.

Era un mensile, realizzato dalla DeeJay's Gang, tutto da leggere, sul quale era possibile reperire notizie sulle produzioni, titoli e curiosità su tutto quel che era il mondo della musica pop, e c'erano spazi dedicati in particolare alla dance.

E, sempre in quel periodo, iniziai a frequentare diverse discoteche della zona, quando uscivo la sera con gli amici.

Dopo aver letteralmente bombardato a più riprese tutti i miei conoscenti con la frase “farò il dj, mi servono solo due

giradischi e un mixer”, ben sette anni dopo quella nota sul diario della fine del 1988, arrivò il Dicembre del 1995.

Ormai erano anni che una parte dei miei stipendi (all’epoca facevo il magazziniere) la investivo in acquisti musicali. Molti CD, qualche audiocassetta, e anche, saltuariamente, qualche LP in vinile.

E da qualche tempo avevo finalmente cominciato a mettere da parte i primi soldini per potermi finalmente permettere l’impianto audio adatto per iniziare a fare sul serio.

Cuneo. Negozio di dischi in Corso Nizza. “Secondo voi dove posso trovare giradischi e mixer per cominciare a fare il DJ ?”.

“Vai da Massimo. Il negozio si chiama Fuoritempo. Li troverai tutto quel che ti serve.”

Mi avviai immediatamente verso Via XX Settembre, grazie alle indicazioni ricevute.

Fuoritempo era (ed è) un negozio di strumenti musicali e attrezzature per DJ. All’epoca davvero minuscolo, ora si è spostato ed ampliato parecchio.

Entrai con circospezione e chiedi timidamente al suddetto Massimo : "Vorrei comprare due piatti e un mixer, anche eventualmente di seconda mano. Mi hanno suggerito di venire qui. Mi faresti vedere qualcosa ? ".

Lui mi mostrò due giradischi BST usati, con la scocca interamente in plastica, e un mixerino Numark a due canali (nuovo) dicendomi che per cominciare erano più che sufficienti.

Il budget di spesa era piuttosto elevato per le mie tasche, ma non lo ritenni proibitivo, diciamo che rientrava nei

limiti massimi che mi ero immaginato, quindi non ci pensai due volte : “Ok, li prendo”. Che emozione.

Dopo anni passati a desiderarli avevo messo le mani sui miei primi giradischi da DJ e il mio primo mixer.

Caricandoli in macchina mi sentii come se avessi appena comprato un pezzo del mio futuro.

I piatti erano praticamente delle imitazioni dei più robusti e affidabili Technics 1200. E il mixer era davvero minimale, solo due canali, con le tre basilari regolazioni di tono : bassi, medi, alti. Delle dimensioni di una scatola di scarpe.

Insomma, non era certo una di quelle console che vedevo usare ai professionisti in discoteca, ma diamine, quella era la MIA !

A quel punto dovevo “solo” imparare ad usarla.

Mi ci volle un bel po’ per capire come diavolo si dovesse fare per mettere a tempo il pezzo che doveva entrare con quello che stava suonando dall’impianto. Sapevo che il succo del discorso era proprio quello.

Sincronizzare il disco entrante con quello uscente, a livello di BPM (battute per minuto) per poterli mixare in maniera corretta.

Spiando i deejay nelle discoteche che frequentavo all’epoca avevo capito più o meno la tecnica che andava utilizzata per ottenere questo risultato, ma metterla in pratica non fu per niente facile.

Non c’erano tutorial e guide online, e di chiedere direttamente a qualche DJ non se ne parlava proprio. La mia natura di persona “non invadente” non me l’avrebbe mai permesso.

E quindi, specie all'inizio, più di una volta mi alterai e non poco, per l'ennesimo strafalcione inascoltabile prodotto durante le mie peripezie al mixer.

Ascoltare la musica in diffusione con un orecchio e con l'altro, dalla cuffia, quella del disco in preascolto, fu più complicato del previsto. Ma, esattamente come per la bicicletta, un volta appreso il metodo, non lo si dimentica più.

Provavo, provavo e riprovavo, e intanto continuavo a comprare vinili in formato discomix da 12 pollici (cioè grandi come un LP, ma che normalmente contenevano solo una canzone, in diverse versioni) così, a fondo perduto, sperando di ripagarmi il tutto (console + vinili) con gli incassi derivanti dalle serate future.

All'inizio solo la passione (e la voglia di mixare sempre pezzi nuovi) mi spingeva a continuare a spendere soldi in quello che apparentemente era un pozzo senza fondo.

Tra apparecchiature e dischi investii cifre incredibili, senza alcun ritorno economico, per mesi ...

Ad aggravare la situazione ai tempi c'era anche il fatto che quella del DJ non era riconosciuta da tutti come una vera professione.

In parte forse è così anche oggi, anche se ormai il mestiere del disc-jockey è riconosciuto a tutti gli effetti, ma vi assicuro che a metà anni 90 in provincia di Cuneo far capire a qualcuno che ci si poteva far pagare per mettere musica alle feste e nei locali era un'impresa non facile.

Quasi tutti ti guardavano come si guarda un povero illuso.

Come uno che pensa di guadagnare facendo le bolle di sapone.

“Ma come sarebbe a dire ? Cioè, metti due dischi, ti diverti e ti pagano pure ? Impossibile. Non è un lavoro vero. Anzi, lascia perdere, non è nemmeno un lavoro.”

Io li guardavo e pensavo : “Aspettate e vedrete.”

3 – Si comincia !

Periodo natalizio a cavallo tra il 1996 e il 1997.

Era il momento della festa dei diciotto anni della leva 1978 (Dalle nostre parti, nel cuneese, denominata “festa dei coscritti”).

Venni arruolato come DJ per le 4 serate organizzate dai componenti di quella leva, che prevedevano musica e birra a volontà in un circolo ormai in disuso, ripulito e adattato alla bell’e meglio come una pseudo discoteca.

Spesso (me ne sarei accorto anche negli anni successivi) le condizioni degli ambienti adibiti alle feste dei “coscritti” erano dozzinali, ma di certo non mancava lo spirito festaiolo.

Dopo qualche sporadica esperienza alle festicciole tra amici, finalmente era arrivato il momento di mettermi alla prova di fronte ad un pubblico “vero”.

Ero coadiuvato tecnicamente dal fido Mauro aka Oracolo che si occupava dell’amplificazione, dell’allestimento delle luci colorate e degli effetti laser (che lui stesso progettava e realizzava), ed inoltre fungeva da light jockey (manovratore

della console delle luci, per intenderci) durante le serate. Soprattutto si impegnava molto nell'utilizzo smodato della macchinetta del fumo, che adoperava con una frequenza tale che una sera dovetti tagliargli il cavo dell'alimentazione per fermarlo.

Con quelle 4 date durante le feste di Natale diedi inizio ufficialmente alla mia serie di serate alla console.

Dire che ero insicuro sarebbe un gentile eufemismo. Perché ero terrorizzato !

Ero, sì, contentissimo dell'opportunità che mi era stata regalata, ma sapevo bene di non essere all'altezza.

Solo grazie all'entusiasmo per il tanto agognato esordio pubblico riuscii a sopperire alle mie lacune. Che erano tecniche innanzitutto, perché non avevo ancora la manualità e la minima esperienza necessari per gestire senza intoppi un flow musicale di svariate ore.

E poi ero carente anche riguardo alla quantità di musica da poter "suonare". Sì, perché dopo appena un anno di acquisti di vinili in discomix la mia playlist era piuttosto scarna.

Infatti in quelle prime apparizioni in console usavo, oltre ai giradischi, anche un lettore CD da hi-fi da casa e la piastra delle cassette, visto che il cosiddetto "revival" ce l'avevo a disposizione solo su CD e audiocassette.

La piastra era stata appositamente modificata da quel genio di Oracolo allo scopo di poter regolare la velocità dei pezzi (e qualche mix con la cassetta mi riuscì pure bene !).

Per darvi un'idea dell'esiguità della mia collezione musicale, vi basti sapere che c'erano delle occasioni nelle

quali praticamente i dischi che avevo con me li mettevo almeno una volta tutti. Ma proprio tutti !

Devo dire che pur con queste limitazioni me la cavai piuttosto bene, ma la soddisfazione più grande fu la profonda sensazione di piacere che provai vedendo le persone ballare sulle note della musica che stavo mettendo io.

Non mi ero mai sentito così, e fu una specie di illuminazione.

Come se mi si fosse aperto un terzo occhio. Una personalissima quarta dimensione. Un posto del tutto nuovo, meraviglioso, che mi venne voglia di visitare il maggior numero di volte possibile.

Nel mio paese sono stato DJ ufficiale delle leve dei diciottenni da quella del 1978 a quella del 1984, tutte comprese. Tra le feste più divertenti che abbia mai musicato come DJ.

E con i “coscritti” avrei ripreso il filo del discorso più in là, come leggerete poi.

Dopo quelle serate per la leva 1978 qualche ingranaggio iniziò a muoversi.

Iniziai ad essere ingaggiato salturiamente per qualche festicciola privata, anche fuori dal paese, grazie al passaparola di amici e conoscenti.

Ed iniziai anche a produrre periodicamente delle audiocassette di musica mixata da me, delle mini compilation dal titolo Max on the mix Volume 1, 2, 3 ecc.. che addirittura riuscivo a vendere, sempre ad amici e conoscenti. Con tanto di copertina e titoli, grazie a Valter, il

proprietario del Pub del mio paese, che me le disegnava al computer e poi me le stampava.

Per l'ingaggio in un locale dovetti aspettare l'inverno del 1998, quando, su suggerimento di una mia amica che lo frequentava, il proprietario di un disco pub di Fossano mi affidò la console.

Il Milwaukee Pub non era certo un locale di grandissimo successo, obiettivamente, infatti a parte sporadici casi era quasi sempre semi-vuoto. Ma fu davvero l'ideale, per imparare.

All'inizio suonavo tutte le sere della settimana. Quell'esperienza mi servì tantissimo, soprattutto perché la mia tecnica era davvero approssimativa e i mesi passati al Milwaukee Pub mi "obbligarono" ad allenarmi costantemente al mixer. Così affina l'orecchio e diventai più sicuro dei miei mezzi.

Fu un ottimo modo di "farmi le ossa".

E poi coi soldi guadagnati potevo continuare a comprare dischi e migliorare la mia attrezzatura. Arrivò il mixer a tre canali e soprattutto riuscii a mettere le mani su una coppia di "mitici" Technics 1200, presi usati da un DJ che conoscevo.

Da lì in poi il disc-jockey è sempre stata una delle mie attività. Un lavoro, a tutti gli effetti.

In sostanza, si può dire che dall'autunno del 1998 diventai ufficialmente un deejay professionista.

4 – Alla discoteca : il Betty Boop !

L'anno successivo, 1999, estate.

Continuavo ad occuparmi della console al Milwaukee Pub, il Venerdì ed il Sabato sera.

Il Pub, essendo totalmente al chiuso, in un seminterrato, quando le serate si fecero calde diventò poco più di un ritrovo per la clientela affezionata, che poi appena possibile si ritrovava ad uscire all'aperto per fare qualcosa di sicuramente più elettrizzante.

Insomma, la maggior parte delle serate il mio “pubblico” era veramente scarno, ancor più di quanto già non fosse nel periodo invernale.

Ma io ero sereno e tranquillo.

Mi impegnavo sempre, con uno sbattimento forse pure eccessivo vista la situazione. Ma grazie a questa mia dedizione serata dopo serata mi sentivo sempre più a mio agio dietro il mixer. Perché avevo in testa l'obiettivo di diventare bravo. Non solo discreto o peggio ancora, “passabile”. Bravo.

E siccome secondo me le cose le sentiamo anche prima che avvengano, in quel periodo apparentemente di stasi io vedevo la possibilità di arrivare finalmente alla console di una discoteca vera e propria sempre più vicina. Non so spiegare il motivo, ma sentivo chiaramente che qualcosa di importante stesse per succedere.

E se un paio di anni prima avrei probabilmente rifiutato un eventuale ingaggio in discoteca, perché non mi sarei sentito all'altezza, dopo i mesi al Milwaukee non vedevo l'ora che qualcuno me lo proponesse, il salto in disco, perché sentivo di essere pronto.

Il caso volle che un Sabato di metà Luglio, dopo aver finito più presto del solito la serata al Milwaukee, decidessi, nonostante la pioggia, di andare a farmi un giro in un locale di Boves, il Betty Boop, che d'estate aveva sia la zona al chiuso che la pista all'aperto. Mentre giravo per la discoteca il boss del locale, Tortone (fratello della moglie di un mio compaesano), mi fermò : "Ciao, fai ancora il DJ ?".

Risposi quasi urlando "SI!!!". E lui mi chiese il numero di telefono per mettersi in contatto, dicendomi che avrebbe potuto aver bisogno di me.

Tornai a casa con un sorriso che sembrava fossi in preda di una paresi alla faccia.

E il Martedì arrivò l'attesissima telefonata.

"La DJ titolare della pista all'aperto verrà ancora due Sabati e poi smetterà, ha deciso di mettersi in proprio e aprire un pub. Ti andrebbe di sostituirla ?

Ho pensato che se potessi i prossimi due Sabati ti farei fare un'oretta dopo di lei, così sento come te la cavi.

Per te andrebbe bene ?"

Wow !!! Rimasi senza parole. Dissi solo : “Ok”.

Chiamai subito il proprietario del Milwaukee per fargli sapere che se fosse andata bene almeno per il Sabato avrebbe dovuto trovarsi un altro DJ. Non potevo certo tirarmi indietro di fronte ad un’occasione così importante.

Lui capì subito la situazione, dicendomi che in fondo se lo aspettava che prima o poi il titolare di una discoteca avrebbe bussato alla mia porta.

Così, il Sabato successivo, finita la serata al Pub, mi avviai verso la mia prima storica serata come DJ in discoteca.

Mi aspettavano per le due, avrei chiuso sostanzialmente la serata.

Durante il viaggio in auto cercavo di tranquillizzarmi, ma non era un’impresa semplice, stavo andando a fare un esame di quelli da non sbagliare assolutamente.

Mi sentivo come uno abituato a guidare un’utilitaria al quale improvvisamente mettono in mano le chiavi di una Porsche.

Arrivato al locale posai la borsa dei dischi in console e andai a prendermi una birra. Poi tornai alla console, mi presentai, la DJ mi mostrò il mixer dandomi le indicazioni che mi servivano, poi mise il suo ultimo pezzo, scollegò le sue cuffie e mi disse : “Quando vuoi.”

Andai al mixer, e mi tremavano talmente le mani che per il primo disco faticai a mettere su la puntina. Poi tirai il fiato e via. Un disco, un altro, un altro ancora, due parole al microfono. E già mi sentivo a casa. Una sensazione che in console mi avrebbe accompagnato per parecchio tempo. La sensazione di essere esattamente nel “mio” posto.

Dopo l'ultimo disco rimasi lì, in attesa che arrivasse il boss a farmi sapere come era andata.

Mi disse semplicemente : “Ci vediamo Sabato prossimo.”. Era fatta.

Alternando settimane da 3 serate (Giovedì - Venerdì - Sabato) ad altre da una (solo Sabato), ebbi accesso a quella console da “resident” (ovvero da titolare fisso) dal primo Sabato di Agosto del 1999 a inizio Ottobre 2001.

Ed ero come un bambino in una stanza piena di giocattoli sempre nuovi.

Il pubblico era quasi sempre piuttosto numeroso e parecchio festaiolo. Si respirava davvero un'atmosfera frizzante, e weekend dopo weekend cercavo di inventarmi modi nuovi per animare le notti del Betty.

A volte facevo salire in console una ragazza a mettere un disco. La presentavo, presentavo il pezzo (una super hit) e poi lei schiacciava il tasto play del giradischi e il pezzo partiva. Tra gli schiamazzi festanti dei suoi amici. Per le prescelte era un piccolo momento di gloria.

Poi c'era il momento del ballo senza musica, quando abbassavo progressivamente il volume fino al silenzio e chiedevo a tutti di continuare a ballare come se nulla fosse. Ad un certo punto mi ero messo anche a sganciarmi magari per un minuto dalla console per andare a fare lo scemo in pista.

In sostanza, non volevo solo animare la serata di festa del locale, volevo esserne parte integrante.

Ero diventato piuttosto abile a “leggere la pista” e a capire dove andare musicalmente per creare un clima di esaltazione generale.

E mi divertivo tantissimo.

Inoltre, a livello musicale, il triennio 1999 – 2001 per il mio sound preferito fu un periodo piuttosto florido. Per la dance spiccatamente commerciale fu forse l’ultimo poderoso colpo di coda, prima del declino della seconda metà del duemila.

Il ’99 ad esempio, fu l’anno di Blue degli Eiffel 65, di Bla Bla Bla di Gigi e Tell me why di Prezioso, per intenderci.

Quello del Betty fu un periodo di grandissime emozioni. Nel quale si materializzò in tutto e per tutto quello che avevo sognato durante l’adolescenza.

Vedevo negli sguardi di alcuni la stessa ammirazione che c’era nel mio quando guardavo i DJ in console, nelle discoteche che avevo frequentato negli anni precedenti. Li conoscevo bene, quegli sguardi, e ritrovarmi ad esserne io il beneficiario mi faceva viaggiare a 500 all’ora.

Alla console del Betty compresi di essere finalmente passato dall’altra parte, capii di esserci entrato davvero, nel mondo dei deejay.

Ci furono momenti straordinari e altri più nella norma ma globalmente la mia permanenza al Betty fu un grande successo.

L’estate del 2001 in particolare fu veramente spettacolare.

Personalmente per me era un momentaccio, ero reduce dalla più profonda delusione sentimentale della mia vita.

Con il cuore fratturato mi aggrappai alla mia adorata musica con tutte le forze che avevo.

Io e un collega ci alternavamo tra mixaggio e voce al giardino estivo, con la dance più commerciale, e all'interno un gruppo di DJ Techno capitanati da un'icona del djing cuneese, Alessandro Schiffer.

Una stagione memorabile. Migliaia di ragazzi e ragazze popolavano festanti il nostro Betty, sia all'interno che all'esterno, ogni Sabato sera.

All'estivo avevamo anche un radio microfono ad archetto, così quando era il mio momento "voce" potevo spostarmi liberamente in giro per il locale. Stavo in pista, o andavo a fare lo splendido sui cubi, pur non avendo né il fisico, né tantomeno le movenze da ballerino. Però funzionava, era una cosa originale, e tutti si divertivano.

Davvero un'estate da incorniciare.

Eravamo tutti in stato di grazia. Lo staff al completo girava come un orologio, ognuno faceva la sua parte con impegno e determinazione, e i risultati, weekend dopo weekend, erano evidenti.

Uno dei miei ricordi più belli è la visione che avevo dalla console, all'estivo. Girandomi a sinistra per prendere i dischi dai flight case vedevo distintamente l'anticamera del bagno femminile, dove nel pre serata le ragazze facevano la spola per sistemarsi trucco e capelli in vista della nottata.

Uno scenario meraviglioso.

Già pregustavamo un'inverno sullo stesso stile, visto che il capo aveva deciso, per riproporre esattamente lo stesso

dualismo, di modificare l'interno del locale per creare anche lì le due zone distinte, come proposta musicale.

La Commerciale da una parte, la Techno dall'altra.

Eravamo tutti super eccitati da quello che si prospettava.

Un Betty Boop tirato a lucido per un inverno da fuochi d'artificio.

Ma quando ormai mancava pochissimo all'inaugurazione della stagione invernale, ci fu l'incidente.

Il boss, mentre stava lavorando su un'impalcatura, perse l'equilibrio e volò di sotto, sbattendo la testa contro un corrimano di metallo di quelli che stavano di fianco a delle scale.

Le prime diagnosi furono terribili, addirittura sembrava che per lui fosse arrivato il momento di passare a miglior vita.

Fortunatamente non fu così, ma la situazione era davvero drammatica. Ci avrebbe messo mesi per tornare alla normalità.

Fatto sta che restammo privi della nostra guida.

E senza il direttore nessuna orchestra può pensare di poter mettere su un concerto.

Ci fu ugualmente l'inaugurazione, che andò anche piuttosto bene a livello di pubblico. Ma era chiaro che senza di lui, sapendolo oltretutto impegnato in una lotta terribile, in ospedale, non saremmo andati da nessuna parte.

E così il Betty Boop chiuse i battenti. Era l'inizio di Ottobre.

La sfavillante stagione invernale che avevamo previsto finì mestamente appena iniziata, ed inoltre le possibilità di trovare un ingaggio in un altro locale, a stagione iniziata,

erano praticamente nulle, visto che ovviamente ogni locale aveva lo staff al completo.

Insomma, mi avevano rubato la Porsche.

Nella vita di mazzate se ne prendono tante, ma quell'anno mi arrivarono, una dopo l'altra, due tra le più colossali.

Una sentimentale, l'altra professionale.

2001, odissea nello strazio.

5 – Estate in Calabria (da DJ ad animatore).

La chiusura definitiva della “mia” discoteca aveva praticamente raso al suolo tutte le mie speranze e i miei progetti di diventare finalmente uno di quei disc-jockey che anno dopo anno vedevi stabilmente alla gestione musicale nei locali della zona.

Non ne posso avere la certezza, ovviamente, ma penso che se la mia avventura al Betty Boop fosse continuata almeno per tutto quell’inverno la mia storia, non solo quella come DJ, sarebbe cambiata e non di poco.

Essere il “resident” di uno dei locali più popolati del cuneese mi avrebbe probabilmente dato delle opportunità interessanti, vista la visibilità che il lavoro continuativo in discoteca mi avrebbe fornito. E chissà, magari per un po’ di tempo avrei veramente fatto il DJ “da discoteca” come unica professione, lasciando perdere tutto il resto.

Sarebbe stato uno scenario plausibile.

Invece, dopo aver trascorso un inverno quasi totalmente lontano dalla console (all’epoca facevo l’imbianchino, come

lavoro di supporto), mi resi conto che mi dovevo assolutamente inventare qualcosa per smuovere le stagnanti acque della mia storia personale.

Per 5 anni mi ero incaponito seguendo una strada che era franata sul più bello, e in quel periodo capii che la cosa che mi sarebbe servita maggiormente era stare lontano per un po' da quello che era stato il mio mondo fino ad allora.

Davanti a me c'era un'enorme pagina bianca da riempire e sentivo il bisogno di qualcosa di diverso, volevo e dovevo dare una spallata decisa a quel che era stato fino a lì, sia professionalmente che personalmente.

Durante l'inverno mi ero informato sulle modalità e le caratteristiche del lavoro di DJ nei villaggi turistici.

Volevo "staccare" da tutto e tutti, una sorta di riavvio sistema, per dirla in maniera informatica, e se c'era un momento giusto per farlo, era sicuramente quello.

E all'inizio del 2002 presi finalmente la decisione.

Dopo parecchie ricerche, e-mail e telefonate, a inizio primavera contattai l'agenzia Verde & Blu di Scalea (Cosenza), in Calabria.

Mi dissero che a loro serviva un DJ da fine Maggio a Settembre, in una struttura del posto. Un Hotel (il Talao) con animazione da villaggio.

Mi presi un paio di giorni per pensarci, ma in realtà avevo già deciso.

Il 25 Maggio, carico di dischi in vinile e CD, con l'intera console e un entusiasmo incontenibile, partii per la mia nuova avventura.

Mi sentivo come il capitano di una nave diretta verso il mare aperto alla ricerca di tesori nascosti in qualche

isoletta sperduta. Ed ero completamente allo sbaraglio, perché nonostante le tante informazioni raccolte non avevo la minima idea di quel che mi aspettasse. Di conseguenza ero anche un po' impaurito, a dirla tutta, ma era esattamente quello che mi serviva in quel momento lì.

Il mio amico Igor mi accompagnò in treno da Fossano a Torino, per aiutarmi nel trasporto dei miei 6 bagagli, (1 di vestiario e 5 tra console, dischi e CD), una volta giunti a Porta Nuova, sul Torino - Reggio Calabria che mi avrebbe dovuto portare a Scalea.

Dico dovrebbe, perché per una protesta degli operatori sanitari dell'Ospedale che avevano occupato la stazione, a Sapri (paese famoso per ... la spigolatrice) ci fecero scendere tutti dal treno, dicendoci che a causa di quell'occupazione dei binari il treno non sarebbe ripartito. E così dovetti telefonare al tizio dell'agenzia per farmi venire a prendere. E pensai : "Cominciamo bene."

Ora, nei villaggi turistici (magari non in tutti, ma in buona parte) la figura del DJ non è proprio quella che si immagina l'emulo di Guetta, Tiesto o Hardwell.

In realtà la qualifica di disc-jockey ti lega semplicemente a qualsiasi momento della giornata legato alla musica. In poche parole, ovunque serva un commento sonoro, ci devi essere tu.

Il DJ vero e proprio lo si fa (se va bene) la sera dopo gli spettacoli, ammesso che il villaggio abbia una propria "discoteca" o comunque un luogo adibito al ballo. Nel mio caso, mi capitava di mettere 2-3 pezzi dance mentre il "pubblico" sciamava verso l'hotel... tutto qua. Per tutto il

resto della giornata era un susseguirsi di musica per l'acqua-gym, musica e animazione dei giochi all'aperitivo, musica da ascolto a bordo piscina, un po' di tunz tunz per la sessione di aerobica, mambo, salse e bachate per il corso di latino americano, regia audio per gli spettacoli serali.

In più organizzavo anche i tornei del pomeriggio e come se non bastasse facevo anche l'attore nelle scenette che mettevamo in piedi con gli altri animatori. Il mio pezzo forte era James Tont, personaggio di Fabrizio Fontana di Zelig, del quale facevo un'imitazione piuttosto riuscita.

Infatti parte della console e quasi tutti i dischi rimasero nel nostro alloggio per quasi tutta l'estate.

Alla fine dei conti del mestiere del DJ puro, neanche l'ombra. Però che figata ! Mi divertii davvero molto durante quell'estate.

E strinsi amicizie che durano tutt'ora.

Imparai tantissimo, specie riguardo all'intrattenimento.

Essere obbligati a essere in palla SEMPRE, non solo un paio d'ore al giorno fu una palestra mentale (e anche fisica, in parte) importantissima.

Le nostre giornate erano fundamentalmente strutturate in due tronconi : la mattina fino al pranzo, e poi il pomeriggio / sera, da dopo il riposino post pasto (praticamente obbligatorio, sennò alla sera non ci saremmo arrivati mai) fino a notte inoltrata.

Imparai presto a dosare le mie energie proprio basandomi su questa suddivisione. Buttavo il sangue fino a pranzo, sapendo che poi avrei avuto due orette off, poi tornavo carico come una molla dopo il pisolino, per il resto della giornata e serata.

Si viveva in tutto e per tutto con la dinamica del “qui e ora”. E imparare questo modo di stare al mondo mi sarebbe stato utilissimo anche in seguito.

Per la professione di DJ, ma anche per tutto il resto.

Verso la fine della stagione cominciai ad avere contatti lavorativi frequenti con un ragazzo ligure, che aveva avuto il mio nominativo e il mio numero di telefono non so come, e che ad ogni telefonata mi proponeva nuove possibilità di ingaggi per i weekend in discoteche del Savonese.

Anticipai addirittura il rientro dalla Calabria per partecipare ad una fantomatica riunione con il titolare di uno di questi locali (fantomatica perché non si tenne mai).

Comunque, a inizio Settembre, una mattina, accompagnato da tutti gli altri animatori, ricaricai tutto il mio armamentario sul Reggio Calabria - Torino, stavolta direzione Nord, e alla sera ero a casa.

Avevo in tasca anche la proposta del tizio dell'agenzia di farmi ripartire per un altro villaggio turistico, all'estero, per la stagione invernale, ma a me interessava decisamente di più la discoteca.

6 – Il lavoro di supporto stabile.

Nei giorni successivi al mio ritorno dalla bellissima avventura calabrese continuò lo snervante scambio di messaggi / telefonate con il mio contatto lavorativo ligure per la stagione invernale.

Che alla resa dei conti si rivelò essere un clamoroso “patacca” come altri che avrei incontrato nel corso della mia carriera.

Già, perché non solo gli impegni millantati svanirono nel nulla uno ad uno, ma questo personaggio arrivò al punto di raccontarmi, per giustificarsi, che uno dei due locali nel quale avrei dovuto lavorare aveva preso fuoco ! Beh, questa notizia non ebbi modo di verificarla, ma sono pressochè certo del fatto che fosse una balla colossale.

In ogni caso da due sere a settimana promesse, anzi, a dirla tutta, garantite, a zero, tutto nello spazio dell’ultima angosciante telefonata.

Mi ripromisi di non sentirlo mai più.

Ero desolato e piuttosto a terra.

Avevo scommesso tutto su una carriera lavorativa in ambito musicale che in quel momento praticamente non esisteva più.

Già, perché ero rimasto senza ingaggi come DJ, a stagione invernale già avviata, e momentaneamente ero anche senza altri lavori interessanti all'orizzonte.

Ero in una fase di stasi dalla quale non sapevo come uscire. Non avevo idea di come ripartire e alla fine dei conti non sapevo neppure dove volessi veramente andare.

Se qualcuno mi avesse chiesto : “Di cosa ti occupi ?” oppure : “Progetti per il futuro ?” avrei fatto senz'altro un'umiliante scena muta.

Era il momento di rivalutare con cura tutte le mie priorità, cercando di capire che direzione volessi veramente prendere.

E così feci.

Iniziai a guardarmi intorno (e soprattutto dentro).

Tra i miei nascenti nuovi interessi c'era sicuramente il mondo di internet, che avevo scoperto alla fine dei 90's ed era un universo sostanzialmente nuovo nel quale (ero pur sempre un informatico) forse avrei potuto giocarmi le mie carte, in qualche modo.

Nell'autunno 2002 seppi che a Fossano (CN) era appena iniziato un corso regionale da Web Developer tenuto da un'agenzia di formazione professionale, la CSEA.

Andai ad iscrivermi e mi accettarono, anche se il corso era già partito. A 29 anni mi trovai davanti ad un nuovo inizio di scuola.

Il percorso era lungo e impegnativo, perché il corso durava ben 1200 ore, e mi avrebbe tenuto impegnato in maniera continuativa per alcuni mesi.

Ecco, questa fu la seconda svolta decisiva nella mia vita professionale (dopo la chiusura del Betty).

Un'altro dei crocevia principali della mia esistenza finora.

Perché quel corso mi avrebbe portato, all'inizio dell'anno successivo, ad uno stage di oltre due mesi presso la Leonardo WEB di Savigliano, durante il quale mi appassionai definitivamente al mondo del WEB design e della programmazione lato server per siti e portali internet, tanto da decidere con entusiasmo di provare ad intraprendere quel percorso professionale.

Così, per iniziare a lavorare in quell'ambito, ma in modalità freelance, decisi di aprire la Partita IVA come consulente in materia informatica.

Quindi, dopo aver affiancato all'attività di disc-jockey le più svariate occupazioni, a partire dal 2003 quella del programmatore informatico specializzato in ambiente WEB diventò la mia stabile seconda strada lavorativa.

Dr. WEB e Mr. DJ.

7 – La prima pausa.

Durante i mesi del corso e i primi anni da consulente informatico freelance continuai a mantenere una buona frequenza di impegni in console.

Feste di piazza, i primi matrimoni, qualche pub, e pure due brevi esperienze in due discoteche storiche del cuneese, il Crazy Boy di Centallo nell'Agosto 2003 e il Christ (ora Sottaceto / Capperi) di Mondovì nell'autunno successivo.

Seppure un po' a singhiozzo, la “carriera” come DJ proseguiva.

Ma una caratteristica che ho costantemente avuto come disc-jockey è che la mia voglia di andare in console è sempre stata proporzionale al mio livello di passione per la musica dance del periodo che stavo vivendo.

Più mi piaceva il sound “da ballo” del momento, più mi veniva voglia di andare a fare casino in console.

Se tra i tantissimi pezzi nuovi che mi ritrovavo ad ascoltare nei pomeriggi al negozio di dischi ne scovavo qualcuno capace di esaltarmi non vedevo l'ora di ritrovarmi dietro il mixer, possibilmente con un service audio

adeguato, e mi immaginavo la goduria di farli sentire a tutto volume alla gente in pista.

Forse proprio per questo motivo tra il 2005 e il Settembre 2006 (poi capirete perché la data è così precisa) le mie apparizioni dietro al mixer e i giradischi diventarono sporadiche.

Fu, quello, un periodo davvero buio per la cosiddetta “commerciale” (che poi io sempre definito “pop dance”, che mi piace molto di più come etichetta).

E, di conseguenza, lo fu anche per me dal punto di vista musicale (riguardo alla musica da acquistare per poi “suonarla” agli eventi).

Ritenevo di non avere nelle borse dei dischi quelle bombe che avrebbero potuto far svoltare le mie serate, e mi ritrovavo troppo spesso a “suonare” cose che non mi convincevano al 100%, oppure mi sentivo quasi “costretto” a virare sulle solite hits un po’ più datate, finendo per passare per quello che “mette solo revival”.

In quel periodo fui impegnato per un buon numero di Venerdì sera a selezionare musica all’ O'Donoghue's Pub di Saluzzo, dove il proprietario registrava i miei set per poi riproporli durante la settimana.

Poi passai i primi mesi del 2005, tutti i Sabati, alla console del Merengue di Dronero, in un periodo purtroppo di scarsissime presenze. Era, di fatto, il mio ritorno alla discoteca, ma la situazione era davvero modesta.

Già di mio non ero particolarmente ispirato, in quel periodo, per i motivi elencati prima. Mettere musica per diversi Sabati in un locale semi-vuoto contribuì a dare il

colpo di grazia alla mia apparentemente inesauribile voglia di stare in console.

Non pensavo certo di smettere, ma, complice anche il nuovo impegno come Web Developer, tirai parecchio il freno in quel periodo.

Come accadrà ancora una volta negli anni successivi, il mestiere del DJ passò in secondo piano.

Mi concentrai maggiormente sul mio nuovo impegno sul WEB, in attesa di tempi migliori.

Andare in console poco convinto della colonna sonora che avrei potuto proporre non era sicuramente tra le mie priorità.

Fino a che, nel Settembre 2006 ...

8 – Il disco-pub : La Grotta degli Elfi.

La Grotta degli Elfi era un discopub dalla struttura molto originale, con gli interni modellati proprio a mo' di grotta, ed un albero centrale, proprio davanti al bancone. Aprì i battenti nel mio paesello a fine estate 2005 ed ebbe immediatamente un successo strepitoso.

La sua struttura, come detto molto originale, la qualità delle proposte in fatto di bevande / cibo, e naturalmente anche la bravura dello staff che lo gestiva contribuirono nel breve lasso di tempo di qualche mese a trasformarlo in uno dei locali più in voga della provincia.

I proprietari erano miei compaesani, ma, come mi riferirono in seguito, non mi avevano inizialmente contattato per la gestione della console del pub, in quanto convinti che avessi ormai deciso di lasciare la strada del djing (vedi capitolo precedente).

Ma all'inizio della stagione invernale 2006/2007 il DJ resident lasciò il suo posto e a quel punto divenne naturale per loro rivolgersi a me per sostituirlo.

Così, da inizio Settembre 2006 a fine Giugno 2008 mi ritrovai a pilotare la console di un locale davvero pazzesco. Lavoravo due sere a settimana, il Venerdì e il Sabato.

Ero diventato “il DJ della Grotta”.

Normalmente c'erano dei gruppi che suonavano live, quindi mi occupavo del pre e post concerto, ma diverse volte la serata era a mia gestione totale.

La seconda stagione in particolare adottammo una formula che prevedeva il Venerdì le Tribute Band e il Sabato le Party Band.

Quindi visto che spesso il Venerdì il sound delle band era decisamente indirizzato a sonorità di puro rock iniziai a proporre musica più vicina a quel mood. Diciamo che mi costruii un repertorio alternativo alla mia adorata dance, per evitare di essere troppo distante dal mondo nel quale si muovevano i gruppi (e di conseguenza anche il pubblico) del Venerdì.

Il Sabato invece rimasi ancorato alla dance, nella serata con il live delle Party Band aveva sicuramente più senso. Il grosso del pubblico era meno rock, e decisamente più giovane.

Certe sere, nel pre-live, quando mi sentivo particolarmente ispirato, mettevo su una sorta di “Radio Grotta”, usando molto anche il microfono tra un pezzo e l'altro. Annunciando e disannunciando le canzoni, con qualche battuta, qualche dedica e qualche saluto ai presenti.

Così in pratica il Pub aveva una sorta di Radio personalizzata, con tanto di speaker.

La mia formazione come DJ / intrattenitore / selettore, cioè quello che può permettersi di fornire il supporto

musicale / vocale per svariati generi di eventi, avvenne proprio lì, alla Grotta.

Il mio bagaglio musicale aumentò a dismisura.

Oltre a conoscerne sempre di più, di musica, ora ce l'avevo anche sempre con me alle serate, perché in quei due anni feci parecchia ricerca e investii molto nella mia collezione di CD.

Integrandola periodicamente, acquistando album e greatest hits di molti artisti, e anche diverse raccolte, di tantissimi generi e periodi storici.

Il mio bagaglio di sound da proporre grazie al periodo passato in console alla Grotta si impresiosò parecchio. Potevo spaziare dalla disco anni 70 fino alla dance più attuale, e mi potevo permettere anche magnifiche escursioni nel mondo del rock, del rap e del pop radiofonico. I gusti che potevo dare ai miei mix musicali cominciarono a diventare sempre più variegati.

Una delle caratteristiche che mi avrebbe fatto lavorare tantissimo come DJ negli anni successivi (l'ecletticità musicale) me la costruii durante quei weekend.

Furono davvero due anni strepitosi. Il locale girava a mille, in Provincia era diventato un posto di quelli "da farci un giro assolutamente" e per me fu una goduria, essere nel mio paese a musicare le notti, ogni weekend, alla console di un disco pub nel quale tantissimi hanno passato più di una serata memorabile.

9 – La seconda pausa e la ripresa.

La Grotta era un disco pub a gestione familiare. Papà, mamma e i due figli. Ovviamente coadiuvati da diverse altre persone, specie durante i weekend, per il servizio ai tavoli e la cucina.

Durante l'estate del 2008 il figlio, che si occupava anche della struttura del calendario dei concerti, mi comunicò che dopo tre anni a mille all'ora era sua intenzione defilarsi.

A quel punto avrei potuto (o dovuto?) farmi avanti e subentrare, come gestore della sezione musicale, ma io volevo fare il DJ e basta, seguire altri aspetti organizzativi non era sicuramente tra le mie priorità.

Ero anche io prosciugato di energie, i miei due anni erano stati tosti, tra lavoro informatico e serate al locale.

E poi cominciavo ad avvertire un fastidioso ronzio / fischio alle orecchie.

Andai dall'otorinolaringoiatra che dopo accurata visita mi diagnosticò una forma cronica di acufene. Disturbo piuttosto diffuso tra chi lavora nel mondo della musica.

Quello del quale soffre pure Caparezza, per capirci.

Mi disse che la mia patologia non era curabile, e che quindi a quel continuo ronzio / fischio mi ci sarei dovuto semplicemente abituare.

Naturalmente poi mi consigliò di smetterla con tutto quel volume, che di certo non aveva effetti benefici.

“Prova a staccare per un po’”, mi disse, giusto per capire se lasciandole in pace per un certo periodo la situazione sarebbe anche solo leggermente migliorata (o perlomeno non peggiorata).

Colsi l’occasione per decidere di fare (di nuovo) una pausa. Nel corso del 2009 praticamente feci il DJ solo in rarissime occasioni, giusto qualche festa organizzata da amici.

Ma non potevo stare lontano dalla console, tanto che addirittura per un certo periodo, spronato dal mio collega e amico DJ Mario Bianchi, pensai addirittura di “convertirmi” in vocalist, vista la mia spigliatezza al microfono.

Però quel ruolo non mi si addiceva, se scollegato da quello del disc-jockey.

Mi è sempre piaciuto usarlo molto, il microfono, ma solo se nello stesso momento sto mettendo io la musica.

All’inizio del 2010, verificato che il mio acufene restava stabile, anche senza i bombardamenti di volume delle serate, decisi che era tempo di rientrare nella mischia.

Presi due lettori CD nuovi, di quelli che leggevano anche le chiavette USB, abbandonando definitivamente giradischi e vinili, alleggerendo notevolmente il bagaglio da trasportare quando dovevo uscire per una serata in console.

Un bel mixer, cuffie e microfono di ottimo livello, ed ero pronto per tornare ad occupare quel posto dietro alla console che sentivo fosse troppo presto per abbandonare.

Iniziai ad accettare nuovamente gli ingaggi (che seppur in numero minore avevano comunque continuato ad arrivare). Poi, grazie anche ai social, feci sapere che il DEEJAYMAX era dinuovo su piazza. Pronto a far divertire tutti con il suo sound e la sua esperienza.

Ed ebbe inizio il decennio che mi avrebbe visto arrivare al mio massimo livello, senza ulteriori pause di alcun genere.

A fine Maggio venni ingaggiato per una festa a bordo piscina, un'apericena con open bar. Per ben sei ore, dalle 18 alla mezzanotte, travolsi tutti i presenti con una valanga di sound, e mi immersi fino in fondo in quella quarta dimensione che già avevo ampiamente sperimentato e che avrei frequentato molto sovente negli anni successivi.

Quando spensi l'impianto ero davvero esaltato.

Pensai : "Mamma mia, che bello... ne voglio ancora."

A inizio Settembre la Pro Loco del mio paese organizzò, ai giardini pubblici, la prima edizione di quella che per qualche anno sarebbe stata la festa più spettacolare mai vista nel nostro Comune.

La battezzarono Happy Hour.

Era, di fatto, un'apericena con musica.

Un azzardo, perché non si era mai provato nulla di simile durante le edizioni precedenti dei festeggiamenti patronali.

Ma i giovani ragazzi e ragazze dell'associazione volevano assolutamente mettere in piedi qualcosa di nuovo.

La cornice suggestiva del parco, l'entusiasmo della Pro Loco per la novità, un clima semplicemente perfetto, un sacco di gente ben disposta a lasciarsi andare ai festeggiamenti, c'erano tutti gli ingredienti per un evento memorabile.

E così fu.

Era il 3 Settembre 2010, un Venerdì.

Quella sera ero veramente in stato di grazia.

Già durante il pre-serata mi accorsi che c'era l'atmosfera delle grandi occasioni.

Sembrava che non potessi sbagliare un disco.

E misi su uno show musicale in grado di fare muovere tutti, dal 50enne all'adolescente.

Ballavano TUTTI.

Se ne parlò per mesi dalle nostre parti, dell'incredibile successo di quella prima edizione dell'Happy Hour santalbanese, l'anno successivo fu probabilmente quello della definitiva consacrazione dell'evento, tanto che addirittura due ragazze si presentarono alla serata con la t-shirt personalizzata "I ❤️ DJ MAX".

Molti dei miei ingaggi successivi furono legati a quella magica serata di fine estate.

"Pronto, ciao, sei il DJ che ha fatto l'Happy Hour a S.Albano ? Ci saresti anche per la nostra festa ?". Cose così.

L'Happy Hour 2010 fu la prima tessera di un domino destinato a non fermarsi per una decina di anni.

10 – Il crescendo, fino al picco più alto

Rientrando nel “giro” l’aspetto al quale tenevo di più era quello di non finire incasellato nella categoria di “DJ revival”.

Sapevo benissimo che uno dei miei punti di forza era la vastità del mio background musicale, che mi permetteva di far drizzare le antenne ad un pubblico che poteva spaziare dai paladini della disco music ai patiti del rock, passando per i nostalgici dei classici pop degli anni 80 e gli innamorati della divertente dance commerciale dei 90’s.

Quindi un pubblico in gran parte formato da adulti, da over 30, per capirci. Che ovviamente mi interessava far divertire, ma non volevo che fosse il mio unico target.

I primi tempi di quel rientro a pieno regime nel djing li impiegai per costruirmi anche un repertorio di musica fresca, sempre pop e dance, certo, ma attuale, per far capire a tutti che ero musicalmente molto aggiornato.

A meno di trovarmi in console per eventi specifici dedicati al sound più antico, nelle serate diciamo “standard” la percentuale di musica nuova o comunque uscita nel corso

dei mesi appena precedenti aumentò considerevolmente. Complice anche il fatto che uscivano parecchi pezzi dance che mi gasavano tantissimo.

Il sound più datato c'era sempre, all'interno dei miei set, ma se mi accorgevo di avere "preso" la pista con la musica più recente poteva anche capitare che il momento anni 70/80/90 nemmeno arrivasse, o che fosse una solo una breve parentesi all'interno di una playlist costituita interamente di pezzi piuttosto nuovi.

Volevo avere una credibilità anche per il pubblico più giovane. E non l'avrei conquistata mai se ogni volta mi fossi limitato a riproporre una carrellata di hits dei decenni precedenti.

Volevo affermarmi ed essere riconosciuto come quello che sa mettere "anche" musica del passato.

Non "solo" musica del passato.

Ci tenevo davvero tanto a questo aspetto, a far ballare e divertire anche i giovanissimi.

Mi accorsi di essere riuscito nel mio intento quando, dopo qualche anno di pausa, ritornai a musicare le feste delle leve dei 18 (i coscritti, per intenderci), e anno dopo anno, fino alla fine della carriera, sarei stato ingaggiato per i loro eventi (che nel frattempo erano diventati estivi).

E anche per le pre-leve, cioè feste di ragazzi under 18.

La missione di diventare un DJ per tutti era compiuta.

Serata dopo serata, evento dopo evento, festa dopo festa, la mia statura di disc-jockey eclettico e completo continuava a crescere.

Il mio nome girava vorticosamente tra gli organizzatori di eventi della mia zona, e la varietà di occasioni per esibirmi aumentava a dismisura.

Feste della birra, feste in piazza, coscritti, ma anche matrimoni, aperitivi, feste di laurea, compleanni.

Mi capitava anche di essere chiamato per sfilate di moda, eventi sportivi o giochi popolari, praticamente (come nella stagione da animatore) ovunque servisse un commento musicale e vocale era possibile che venisse richiesta la mia presenza.

In primis nel mio paese, ma non solo.

Dal 2011 divenni freelance puro per quanto riguardava il lavoro sul WEB, cominciando a lavorare stabilmente da casa.

Quell'anno cominciò a delinearsi uno scenario che sarebbe stato suppergiù il medesimo per gli anni a venire.

D'inverno ero più impegnato dal lato informatico, il numero di impegni alla console era solitamente limitato ad una serata a settimana, oltre agli immancabili appuntamenti di Halloween, le feste aziendali nel periodo pre-natalizio, Capodanno, Carnevale ...

Durante la stagione invernale e fino a primavera inoltrata arrivavano le richieste per gli eventi estivi, incontravo i futuri sposi, eventualmente gli organizzatori delle feste estive che ancora non mi conoscevano, facevo sopralluoghi nelle location dove avrei dovuto "suonare" durante l'estate.

Insomma, mi comportavo come un agente di booking, gestendo il mio calendario prenotazioni.

Normalmente quando stava per cominciare la stagione calda il mio elenco di impegni come disc-jockey era già strutturato al 90%.

Si aggiungevano quasi sempre altre date, in corso d'opera, a riempire ulteriormente la mia agenda di impegni.

Da Maggio a fine Settembre praticamente (lavorativamente parlando) facevo quasi solo il DJ.

Tutti i weekend e spesso anche in giorni infrasettimanali, il mio cronogramma durante la stagione calda non prevedeva pause.

Riducevo al minimo le mie attività informatiche, gestendo le eventuali urgenze e poco altro, per dedicarmi anima, cuore e cervello alla mia adorata musica.

Questa doppia identità professionale (me l'ero fatto scrivere pure sulla carta d'identità : "DJ / Webmaster") per me era perfetta.

Parentesi : essere riuscito a farmi scrivere "DJ" sulla carta d'identità è stata una delle soddisfazioni più grandi della mia vita. Sul serio.

Quindi la mia doppia vita lavorativa prevedeva che, finita l'estate a tutto volume, riprendessi in mano la mia attività informatica con un certo piacere, dopo esserne stato piuttosto lontano qualche mese.

Non mi spiaceva affatto tornare a fare la persona "normale" col mio bel lavoro al PC, nel mio studio casalingo.

D'inverno ricaricavo le batterie musicali e a fine primavera mi ributtavo con entusiasmo sul mestiere del DJ,

pronto per una nuova caldissima stagione da passare in svariate occasioni alla console.

Per anni credo di non aver detto no praticamente a nessun contatto, se non per impegni presi in precedenza (e capitava spesso, d'estate).

Qualsiasi occasione per andare in console a mettere la mia musica per me era assolutamente da cogliere.

Sentivo di essere adeguatamente preparato per qualsiasi evento, e non mi tiravo indietro mai, quando c'era da schiacciare PLAY.

Potevo fare una pre-leva di diciassetenni una sera e il giorno dopo un post pranzo di cinquantenni, divertendomi e facendo divertire allo stesso identico modo tutti i partecipanti, seppur appartenenti a due diverse generazioni. Insomma, la sera i figli, il giorno dopo i genitori.

Ero pronto davvero a tutto.

Infatti già nell'anno solare 2012 il conteggio degli appuntamenti musicali superò quota 70.

E lo stesso accadde per i tre anni successivi.

Un'estate, in uno di quegli anni, arrivai addirittura a quota 55 date, tra Maggio e Settembre. Ricordo anche un Agosto con 17 date mensili.

Iniziai anche a produrre in studio, un paio di volte l'anno, dei CD mixati da regalare alle serate.

Ci mettevo dentro tutti i pezzi dance a mio modo di vedere più forti del momento, e ne portavo con me sempre un po' di copie da regalare, quando andavo in console, ma anche quando uscivo normalmente.

Di solito producevo questi CD a inizio estate e poco prima di Natale, in modo di avere con me qualcosa da regalare sia durante le mie tante apparizioni pubbliche estive, sia durante il periodo natalizio, durante il quale diventavo una sorta di Babbo Natale dance.

Confezionai delle edizioni del CD anche in altri momenti dell'anno, ma di norma la frequenza delle "pubblicazioni" era questa.

Era il mio modo di ringraziare i tanti che mi seguivano e che mi ingaggiavano.

Erano tanti sentiti "grazie" distribuiti a chi aveva creduto in me, perché era anche merito loro se ero arrivato così in alto.

Un weekend a pieno regime tipico delle mie estati poteva essere il seguente.

Il Venerdì una festa della birra.

Normalmente c'era in cartellone anche un gruppo che suonava live, per cui mi sarei dovuto occupare del pre e post concerto.

Arrivavo sul posto nel tardo pomeriggio.

Prendevo accordi col service per collegare il mio impianto.

Cena, e poi subito alla console per gestire la selezione musicale in attesa che il gruppo facesse la sua parte.

Poi, dopo il live, tornavo al mixer per chiudere la serata.

Il Sabato matrimonio, cena.

Arrivavo in location nel pomeriggio.

Mi presentavo, "Ciao sono il DJ" (all'inizio, poi negli ultimi anni non ce n'è più stato bisogno, mi conoscevano

tutti) al responsabile del catering e al proprietario della location o del ristorante.

Mi veniva indicato dove posizionarmi con l'impianto, montavo, e all'arrivo dei primi ospiti ero pronto con la musica scelta (a volte da me, altre dagli sposi) per l'aperitivo.

Canzone di ingresso con presentazione in pompa magna degli sposi al loro ingresso in zona aperitivo o nella sala della cena (o anche in tutti e due i momenti, a volte).

Durante la cena normalmente lasciavo un sottofondo, mentre anche io cenavo, a volte in un tavolo apposito con il resto dello staff, a volte aggregato ad un tavolo di invitati.

Alcune volte sono stato completamente ignorato per la cena, ma con catering e ristoratori in qualche modo sono sempre riuscito ad arrangiarmi.

Molto spesso mi occupavo anche del commento goliardico al microfono per i giochi organizzati dagli invitati.

Divertendomi tantissimo.

E poi, a fine cena, dopo l'immane video, mi mettevo alla console fino a fine festa.

Alla Domenica mi capitava magari la serata finale di una tre giorni birraiola, oppure un altro matrimonio, a pranzo, oppure un apericena ... e così il mio weekend pieno di musica diventava completo.

Per diverse estati consecutive l'andazzo fu questo.

Andavo in console con la missione di dare un ritmo alla serata, e cercavo sin dai primi pezzi di creare un'onda, non saprei nemmeno dire bene come, comunque ci riuscivo quasi sempre, e poi su quella stessa onda che avevo

generato mi mettevo a surfare acrobaticamente, come un hawaiano o un californiano.

In pieno possesso del controllo della mia tavola, che però nello specifico era la console.

E con la musica e le parole mi davvo da fare per far sì che l'onda non si fermasse mai, almeno fino a che non arrivava qualcuno a dirmi : "Ancora 10 minuti e poi dobbiamo spegnere..."

Una volta ho letto su un libro di Luca De Gennaro (disc jockey, critico musicale e conduttore radiofonico italiano) che l'atteggiamento dei DJ è sostanzialmente di due tipi.

Quelli che pensano : "Tu sei qui per ascoltare me", e quelli che invece pensano "Io sono qui per far divertire te".

Ecco, io sono sempre stato più tendente alla seconda opzione, che almeno fino a che uno non diventa eventualmente un big credo abbia più senso, come modo di porsi.

Anche se certo, a volte un po' più di disponibilità a "fidarsi" dei DJ da parte del pubblico danzante non sarebbe male. Cioè, ok, io sono qui per fare divertire te, ma tu cerca anche di aprirti alle mie proposte musicali, anche se non sono esattamente quelle che ti aspettavi.

Forse l'ideale sarebbe : "Tu sei qui per ascoltare me, che sono qui per far divertire te."

11 – La fine della carriera

È difficile individuare il momento preciso nel quale iniziai a pensare che probabilmente era arrivato il momento di smettere.

Il post manifesto della “fine carriera”, che avete letto all’inizio di questo racconto, quello nel quale annunciavo al mondo la mia volontà di mollare il djing “live”, lo scrissi nella sua primissima versione nella primavera 2017, cioè due anni e mezzo prima di quell’Ottobre 2019. Lo misi nero su bianco, di getto, sul diario, in un momento di grande stanchezza, che per me è sempre la madre dei pensieri nebulosi. Feci le prime riflessioni su come talvolta iniziavo non sentire più la magia della console.

Ma poi, rileggendolo nelle settimane successive, lo vidi più come uno sfogo estemporaneo, una di quelle cose che pensi magari quando sei un po’ a corto di energie o particolarmente giù di corda.

E lo archiviai come tale.

Il processo che mi ha portato alla decisione di chiudere il capitolo dedicato al djing è stato sicuramente più elaborato.

Si è sviluppato nel corso di svariati mesi.

Mesi nei quali mi sono chiesto, prima più saltuariamente, poi sempre più di frequente se, visto l'aumento di intensità del mio lavoro nel settore informatico, non fosse magari il caso di ridimensionare il mio "giro" come disc-jockey.

Avevo già iniziato a selezionare maggiormente gli impegni, per evitare di sovraccaricarmi, e questo sembrava essere sufficiente per il mio quieto vivere da Dr.WEB e Mr.Dj.

Mi ripetevo che se fossi riuscito a mantenere il giusto equilibrio questo mio dualismo professionale sarebbe potuto durare ancora per diversi anni.

Ma col passare del tempo sentivo che qualcosa in quel meccanismo apparentemente perfetto stava cominciando a scricchiolare.

E la magia della console a volte sembrava lasciare il posto ad una sensazione di routine alla quale non avevo nessuna intenzione di abituarci.

Fin dall'inizio mi ero ripetuto che non avrei mai voluto arrivare al punto di considerare quello del DJ come un lavoro e basta.

Mi sembrava impossibile mi potesse succedere, ma negli ultimi tempi questa cosa si stava materializzando.

Io sin dall'inizio ho sempre considerato il djing come una passione retribuita, più che come un vero lavoro, e resto convinto che bisognerebbe farlo come professione solo se lo si farebbe anche gratis.

Sennò non ha senso, almeno secondo me.

Bisogna non veder l'ora di esserci, in console.

Bisogna essere arsi dalla passione per quel mondo lì.

Se no tanto vale impiegare il proprio tempo per dedicarsi ad altro.

Io l'ho vista iniziare a scivolare via, tutta quella passione, che era smisurata, ma evidentemente non perenne, e prima che finisse del tutto, ho preferito dire basta.

I motivi sono diversi.

Il primo e più importante è sicuramente l'aumento dei miei impegni "informatici", che mi provocava la sensazione seppur saltuaria di "non averne più" quando dovevo trasformarmi nella mia versione DJ.

Conciliare le due attività mi era riuscito benissimo per anni, ma verso la fine cominciai a sentire che stava diventando troppo impegnativo.

Ma non è stato solo questo.

Iniziai anche a vedere con occhi diversi quasi tutti gli aspetti del mio mondo da DJ freelance.

I viaggi di andata e ritorno dal luogo della festa, l'impianto da montare e smontare, le trattative per gli ingaggi, i sopralluoghi.

Insomma, un po' tutto il contorno al momento console. Tutte le cose che avevo fatto con l'entusiasmo di un ragazzino per anni stavano iniziando saltuariamente a pesarmi.

E poi gli orari, l'attesa del momento di salire in console, le richieste, gli scazzi per il volume troppo alto.

Tutte caratteristiche che fanno ovviamente parte del gioco, aspetti del mestiere che finchè sei contento di giocare accetti con grande serenità.

Ecco, io sempre più spesso non riuscivo più ad accettarli. E non potevo fare finta di nulla.

Mi sentivo stranito, come uno che non è più innamorato della donna amata per tanti anni e non ha idea di come e quando dirglielo.

Ho fatto mille riflessioni, mi sono arrovellato tra i pensieri più contrastanti, cercando possibili soluzioni tampone che mi consentissero di continuare. Non ci ho dormito per svariate porzioni di diverse notti, ma alla fine ho deciso.

Basta così.

Il capitolo della mia vita dedicato agli eventi live era semplicemente da chiudere, senza se e senza ma.

E per evitare che la mia storia come disc-jockey si affievolisse poco a poco, magari per altri motivi non decisi da me, ho deciso di mettere io il punto.

“Continuo finché di questo mondo mi piace tutto”, mi sono detto tante volte.

E così è stato.

12 – Conclusioni e riflessioni

Ho avuto più volte la tentazione di provare la strada del DJ “puro”. Ci sono stati periodi nei quali con un po’ di determinazione in più e soprattutto con una maggior voglia di propormi sarei con molta probabilità arrivato a superare le 100 - 120 serate / eventi annuali che mi avrebbero permesso di vivere di sola musica. Sarei potuto diventare un disc-jockey a tempo pieno. Ne sono convinto.

Sostanzialmente i motivi per i quali non l’ho mai fatto sono due :

Il primo : avrei dovuto obbligatoriamente appoggiarmi ad un'altra persona (un agente procacciatore di eventi, tanto per capirci) per reperire gli ingaggi, e a quel punto avrei dovuto presumibilmente accettare tutte le sue proposte, per arrivare ai numeri che elencavo prima.

Questo avrebbe cozzato decisamente sul mio modo di essere, che prevede, nel limite del possibile, un’autonomia totale di scelta in campo professionale.

Di sicuro con un'altra persona di mezzo questa autonomia (della quale sono estremamente geloso) l'avrei perduta.

Il secondo : avrei dovuto mollare del tutto il lavoro (certamente più sicuro) di programmatore informatico. Perché, secondo me, se vuoi fare il DJ e basta, devi poter fare il DJ e basta.

Superata una certa soglia di eventi annuali per andare a mille ogni volta che si sale in console e far divertire chi sta in pista bisogna essere liberi di potersi dedicare alla musica a tempo pieno.

Almeno, questo è quel che ho sempre pensato io, è una considerazione basata su quello che ho vissuto.

E io non me la sono mai sentita di rischiare di fare il grande salto. Anche perché il programmatore è un lavoro che mi piace molto.

Comunque conoscendomi non escludo che magari dopo tre/quattro anni da DJ al 100% mi sarei stancato, e sarei tornato sui miei passi.

Beh, in ogni caso, non lo saprò mai.

Non ho mai invidiato nessuno dei miei colleghi.

Ne ho visti alcuni fare strada e diversi altri perdersi per strada. La mia opinione riguardante i DJ che ho conosciuto durante questi anni è sempre stata determinata unicamente dal motivo per il quale lo facevano.

Perché è quella l'unica cosa davvero importante. Puoi essere più o meno portato. Più o meno capace. Più o meno bravo. Ma mettere musica per far divertire gli altri deve

essere una specie di missione, non una posa, o una moda, o peggio, un semplice lavoro.

Conta solo la passione. Poi si arriva fin dove la bravura, la determinazione, l'impegno e la fortuna ti portano, ma qualche conta di più è voler fortemente essere un DJ per le motivazioni corrette. Divertirsi, e far divertire.

In ogni caso resto dell'idea che pure in un mondo come quello del djing dove ovviamente esistono i raccomandati e quelli ai quali vengono offerte scorciatoie di ogni genere, il livello che ognuno raggiunge non sarà mai troppo distante da quello che era giusto che raggiungesse.

Si può dare tutta quanta la colpa a cause esterne penalizzanti quando non si raggiunge un determinato obiettivo. Ma io penso che se tale traguardo non è stato raggiunto semplicemente non si è stati abbastanza bravi. Punto e basta. E questo vale per tantissimi aspetti della nostra vita, secondo me.

Non saprei nemmeno dire a che punto sono arrivato, e se ho raggiunto il mio massimo livello possibile. Non riesco nemmeno a collocarmi in un punto preciso della "scala Mercalli" dei disc jockey. Me lo sono chiesto spesso, ma sono sempre rimasto senza risposta.

Tecnicamente non sono mai stato un mostro, diciamo che ero molto pulito nei passaggi tra un pezzo e l'altro. Non ero un funambolo, ho sempre puntato molto sulla linearità. Disco, mixaggio, altro disco, due parole, taglio, altro disco, e così via.

La mia proposta musicale, beh, sempre molto commerciale, e piuttosto vasta a livello di annate e generi presi in considerazione.

Comunque ogni tanto qualche licenza da “alternativo” me la sono presa eccome.

E a condire tutti (e dico tutti) i miei set c’ho sempre messo la mia voce. A volte più a volte meno, ma il microfono è sempre stato essenziale per le mie “prestazioni”. Il binomio musica + voce per me è sempre stato inscindibile.

Il che probabilmente è stato il mio tratto distintivo, specie negli ultimi tempi, quando il DJ sia mixante che parlante è diventato merce piuttosto rara.

Nel corso dei 24 anni ho fatto qualche evento in compagnia del DJ Mario Bianchi, con grande piacere, ma in generale ho sempre preferito stare in console da solo.

Per avere il controllo totale sia del flow musicale che degli interventi in voce. Il che è sicuramente più impegnativo e richiede ottime capacità in entrambi gli aspetti, ma per quanto mi riguarda, l’unica modalità che veramente mi calzasse a pennello.

Il nome d’arte DEEJAYMAX non me lo sono scelto.

Semplicemente ad un certo punto notai che molti mi chiamavano così, e tantissimi mi conoscevano come tale.

In assenza di alternative valide, così rimase.

Mi piace molto il fatto di constatare che ci sono migliaia di immagini nel feed Instagram dei miei ricordi in console e in quasi tutte sulla faccia ho dipinto il sorriso.

In questi ultimi mesi mi sono arrivati tanti messaggi di apprezzamento riguardanti quello che sono riuscito a fare come DEEJAYMAX, che mi hanno anche parzialmente

stupito, perché da dietro il mixer non ci si rende conto fino in fondo di quel che effettivamente si riesce a trasmettere.

Tutti questi attestati di enorme stima mi hanno fatto sinceramente commuovere, ed è stata la ricompensa migliore che potessi ricevere.

Un altro riconoscimento del quale vado piuttosto fiero è l'intervista che mi fecero alcuni ragazzi nella primavera del 2018. Studenti della stessa scuola superiore che avevo frequentato (l'ITIS di Fossano (CN)) che per un loro progetto WEB mi fecero raccontare la mia esperienza nell'ambito del djing e del podcasting.

Vorrei concludere con un messaggio per tutti coloro che si avvicinano a questo mestiere meraviglioso che è quello del disc-jockey.

Auguro a tutti loro di potersi sentire come mi sono sentito io tantissime volte nel corso di questi 24 anni, in console o dopo le serate, compiaciuto, gratificato e pervaso da un'esaltazione tale da farmi sentire una sorta di supereroe della musica e dell'intrattenimento.

Quello stato d'animo vale molto di più di qualsiasi cifra riuscirete mai a guadagnare per una serata.

Io, ne sono certo, quella sensazione non me la dimenticherò mai.

13 – DISCOLOGY

Un capitolo a parte in questo racconto lo merita sicuramente il mio programma “radiofonico”, Discology. Visto che (come avete letto) tutto è cominciato grazie ad un programma della Radio, era naturale che prima o poi mi venisse voglia di produrne uno tutto mio.

Ok, facevo già le serate, avevo lavorato anche in discoteca... la mia voglia di djing era già parecchio soddisfatta, ma non potevo fingere che non mi interessasse entrare a far parte anche del mondo degli speakers radiofonici.

Anche qui, autodidatta al 100%, prima iniziai una breve collaborazione a titolo gratuito con una Radio locale della zona, TRS Radio di Savigliano (CN), che trasmetteva il mio mini programma (Dance to Dance) registrato nel mio studiolo casalingo.

Era una cosa proprio minimale, 4-5 dischi di punta della dance del momento presentati in maniera anche piuttosto asettica, 15-20 minuti per puntata. Ma capitò proprio nel

periodo (2004-2005) nel quale la musica dance mi convinceva davvero poco.

E nonostante fossi comunque trasmesso da una Radio l'entusiasmo per quella situazione evaporò in tempi piuttosto brevi.

Non era certo così che mi interessava partecipare a quel gioco.

Ci voleva qualcosa di veramente MIO, per farmi accendere il microfono con la grinta giusta ed avere un programma nel quale essere veramente "me".

Nel 2006 uscì Quarantology, il libro (prevalentemente fotografico) per celebrare i primi 40 anni di Jovanotti.

Ispirato da quel titolo, decisi che il progetto sul quale avrei dovuto riversare tutte le mie pulsioni radiofoniche si sarebbe chiamato DISCOLOGY.

E inoltre decisi che doveva, obbligatoriamente, doveva, trasmettere solo la dance che mi aveva fatto innamorare del mestiere del DJ. Quella dei 90's.

Solo accompagnato da quella sarei riuscito a creare un format cucito su misura su di me.

Quindi, decisi di incastrare anche questa nuova attività tra i miei due lavori (WEB + DJ).

Mi misi a informarmi su come ottenere una buona qualità di registrazione. Quella dei miei esperimenti col Dance to Dance non era all'altezza delle mie ambizioni. Non pretendevo certo di eguagliare il livello di quel che si sentiva in FM o sul WEB da parte dei big, ma volevo almeno avvicinarmi un pochino a qualcosa di professionale.

Riuscii a sistemare lo studio per ottenere una qualità migliore.

Iniziai a registrare, e naquero le prime puntate, che erano molto brevi, e con degli interventi parlati estremamente improvvisati, ma cominciavano a delineare quello che poi sarebbe diventato un programma vero e proprio.

Riascoltate ora mi fanno anche un po' di tenerezza, come le foto di quando andavo all'asilo o alle elementari.

Le pubblicai sul mio sito deejaymax.com e per alcuni anni non fu altro che un modo di avere qualcosa di vagamente simile ad un programma radiofonico da fare ascoltare online ad amici e conoscenti.

Poi, all'inizio del 2010, iniziai a fare sul serio. Un'altra sistemata allo studio per alzare ancora il livello globale dell'audio.

E poi Discology diventò un podcast.

Ma che cos'è un podcast ?

Un podcast è una serie di contenuti audio che si possono ascoltare on demand, cioè in qualsiasi momento lo si desidera (nello specifico di Discology le singole puntate).

La tecnologia dei podcast (il podcasting) permette di accedere facilmente a questi contenuti tramite delle specifiche APP (o aggregatori). Usando una di queste quando ci si abbona al podcast la APP avvisa con una notifica della presenza di nuovi episodi non ancora ascoltati.

Il primo aggregatore fu nientepopodimeno che iTunes.

I possessori di dispositivi della famiglia Apple (iPhone, iPad, iPod) potevano (e possono) registrarsi gratuitamente e scaricare ed ascoltare le puntate man mano che le registravo e le mettevo online sul mio sito.

Quindi, altra cosa davvero importante, aprii la pagina Facebook dedicata, dal titolo “Discology - Il podcast dedicato alla dance anni 90”

(<https://www.facebook.com/Discology90>).

Grazie alla quale potevo finalmente iniziare a far conoscere su larga scala il mio adorato programmino.

Iniziai a promuoverla sul mio profilo, così da suscitare tra i miei contatti sul social network di Zuckerberg l’interesse di chi, come me, era follemente innamorato del sound della dance anni 90.

Le puntate divennero sempre più lunghe e strutturate in maniera più ragionata.

E cominciarono ad arrivare i primi formidabili set mixati da parte di DJ’s che ascoltavano il Discology e che volevano contribuire a rendere il giusto tributo alla dance novantiana.

Set mixati di grande qualità, che mi venivano recapitati in abbondanza, tanto che da tempo ormai ne vengono trasmessi due per ogni puntata.

Nelle playlist delle puntate la maggioranza dei pezzi aveva come data di pubblicazione gli anni 90 veri e propri, ma mi dispiaceva lasciar fuori ad esempio Ride on time dei Black Box solo perché uscita ufficialmente nel 1989 ...

Stesso dicasi per tutto il sound dei primi 2000, che a mio modo di vedere è in tutto e per tutto assimilabile al concetto di “dance anni 90”.

E così decisi di ampliare leggermente il lasso temporale rispetto alla decade dei 90’s e il periodo preso in esame diventò suppergiù quello dal 1988 al 2003.

Il podcast aveva già un suo seguito, e questo già mi rendeva soddisfatto perchè ero riuscito a inventarmi un programma di buona qualità e soprattutto godibile.

Ma fu quando alcuni responsabili di WEB Radio italiane (la nuova frontiera della radiofonia) iniziarono a contattarmi per poterlo trasmettere che capii che il Discology era diventato davvero forte.

In particolare vederlo inserito nel palinsesto di alcune emittenti settoriali (dance anni 90, o anche più generalmente “dance”) mi fece gonfiare il petto di orgoglio. Specie considerando l’ottimo livello degli altri programmi delle stesse radio.

Girare per le WEB Radio dello stivale e trovarci ogni tanto la mia voce nel mio programma è una di quelle soddisfazioni senza prezzo. Mi consente di appuntarmi al petto una gran bella medaglia, fiero di quel che sono riuscito a costruire.

Ed un’altra medaglia, bella grossa per giunta, arrivò nel 2015-2016.

Il sito WEBdancemusicawards.it ogni anno organizza un evento per premiare i più votati attraverso il sito in diverse categorie di attività appartenenti al mondo della dance.

Vengono decise le diverse tipologie da votare, e ognuno può proporre la propria candidatura o segnalare un possibile candidato/a.

Ci sono premi per il miglior Brano, il miglior DJ Resident, il miglior EDM DJ Producer, la migliore Vocalist donna e così via.

Nel 2015 venne inserita per la prima (ed unica volta) anche la sezione dei Podcast.

Entrando nel sito, per puro caso, non ricordo quali ricerche sul WEB mi avessero fatto approdare lì, decisi di scorrere le varie categorie in gara per votare i miei preferiti. E, sorpresa, mi accorsi che nella lunga lista dei podcast in lizza per un premio c'era anche il mio !

Incredibile ! C'era Fargetta, c'erano i Djs from Mars, Rudeejay, Joe T Vannelli, Cristian Marchi ... e c'era anche il mio DISCOLOGY !

Rimasi letteralmente imbambolato davanti a quell'elenco, vedendo anche il mio progetto messo lì, in mezzo a quei mostri sacri.

Poi mi informai su come fosse stato possibile, visto che non conoscevo il sito ed il concorso, e non ero stato di certo io a segnalarlo alla Redazione.

I responsabili del sito mi scrissero che era stato messo in lista in quanto segnalato da diversi visitatori del sito.

Figata !

Mi votai, e a quanto pare lo fecero in molti, perché superammo la prima selezione e finimmo tra i primi 10 candidati per la vittoria finale.

Il che ci permise di essere tra gli invitati all'evento tenutosi a Milano, al Richmond Cafè, nell'Aprile 2016, per le premiazioni.

Vinse Leandro da Silva, all'epoca in forza a M2O, con il suo "In Da Silva House", e non saprò mai quale fu la nostra effettiva posizione nella lista dei 10, ma già solo essere lì tra le nomination andava oltre la mia più fervida immaginazione.

Fu un successo, inaspettato e strepitoso, specie considerando il mio autodidattismo come speaker e i mezzi tecnologici a nostra disposizione che non erano (e non sono) certo quelli sui quali possono contare gli altri personaggi presenti in quella classifica.

Una specie di favola.

In ambito WEB Radio una menzione la merita anche CDD Radio, la emittente che cercammo di tirare su a Cuneo, un'avventura bellissima ma purtroppo durata troppo poco.

Su CDD per tutta la sua purtroppo breve vita andò in onda il Discology.

Ma soprattutto, grazie a CDD feci le mie uniche esperienze di trasmissione in diretta, con il "True Max Show", un programma di musica "da discoteca" e curiosità, pieno di ritmo ed energia, che andava in onda il Mercoledì pomeriggio dalle 15 alle 17, dallo studio cuneese dell'emittente.

Il discorso delle dirette del "True Max Show" prima o poi in qualche modo andrà ripreso. È uno dei miei buoni propositi per il futuro.

Registrare da grandissime soddisfazioni, ma trasmettere "live" ha sicuramente un fascino in più.

Ti fa sentire veramente "Uno della radio".

Intanto mi trastullo col DISCOLOGY, che da anni ormai mi fa gonfiare il petto di orgoglio, ogni volta che me ne riascolto una puntata.

14 – Episodi sparsi

Ecco qui raccolte un po' di storielle di quelle che mi piace tanto raccontare magari dopo una cena con gli amici, quando mi va di proiettare per tutti le diapositive dei tanti ricordi legati alle mie avventure in console di questi anni.

Sono svariate situazioni nelle quali mi sono trovato, cose che mi sono successe durante la mia “carriera” da DEEJAYMAX.

Alcune sono bizzarre, altre semplicemente divertenti, e poi ce n'è anche qualcuna un pochino più seria, che mi ricorda delle emozioni particolari.

In ogni caso, ve lo posso assicurare, sono tutte vere.

Cominciamo ...

Sto mettendo musica a un ricevimento per il rinnovo dei voti matrimoniali di una coppia in quel di Bernezzo.

Ad un certo punto una bimba viene in console, mi da una caramella e mi dice : “Questa è per la bella musica che ci stai regalando”.

E poi, dopo una mezzora, la stessa bimba torna dalle mie parti e così, spontaneamente, mi abbraccia.

- Tlac tlac -

Al Betty Boop a Boves.

Dopo le prime serate parlo con un barista che mi chiede : “Allora ? Come ti trovi ?”

Io : “Bene. Solo che con tutte le richieste che mi fanno a volte non riesco più ad avere tempo per mixare !”

E lui : “Basta che tu faccia come Marcello (il DJ dell'altra sala).”

Io : “Perché, lui come fa ?”

Lui, gelido : “Beh, l'ultimo che ho visto uno andargli a fare una richiesta gli ha dato una testata ! Ora non ci va più nessuno !”

- Tlac tlac -

In console in discoteca al Merengue a Dronero : si avvicina ciondolando un ragazzo con cappellino con visiera girato al contrario : “Hey DJ !!! Ce l'hai la Techno ?”

E io : “no... mi spiace !”

Lui (mimando il gesto del denaro con le mani sfregando pollici e indici) sbotta, andandosene : “E allora comprala no !!!”.

- Tlac tlac -

Sono in console ad una festa della birra.

Sul cartellone c'è scritto : suoneranno live i
(nome del gruppo che non mi ricordo) ... seguirà DJ SET.

Il gruppo termina il live, io inizio a mettere musica, e dopo qualche minuto si avvicina uno e mi dice : “Ah ma allora sei tu DJ SET ! ”

- Tlac tlac -

Una sera un tizio mi parla della mia attività di DJ mi dice :
“Caspita, deve essere davvero un bel lavoro, ti diverti e guadagni !”

E io : “Si certo, è molto appagante e gratificante.”

E lui : “Avrà delle controindicazioni ...”

E io : “Si, ovvio, ad esempio per l'udito non è il massimo tutto quel volume.”

Lui : “Ma come ? Non avete le cuffie ?”

- Tlac tlac -

Festa della birra.

Dopo il gruppo prendo posto in console e un tizio piuttosto invadente viene a richiedermi 4 pezzi diversi, in meno di un minuto.

All'ultima richiesta, esasperato, gli dico : “E basta, dai, metto quello che voglio !”

Lui, pronto : “Fai bene !!!”

- Tlac tlac -

Metto musica a una festa in piscina per un matrimonio.

La tizia del buffet mi chiede se voglio mangiare e le rispondo che ancora non ho appetito ma che sul tardi farò senz'altro uno spuntino.

Dopo un paio d'ore la stessa tizia mi si avvicina : “il signor DJ ha mangiato ?”

Io, pensando che mi voglia offrire qualcosa : “No, e ora qualcosa lo metterei volentieri sotto i denti.”

Lei, col sorriso stampato in faccia e la voce stridula, allarga le braccia e gracchia : “Peccato... non c'è più niente.”

- Tlac tlac -

Sono a Consovero.

Ho appena infilato una sequenza “mozzafiato” (come diceva Albertino del Deejay Time) con mix impeccabili e usando il microfono.

Mi giro e alle mie spalle c'è il Mario Bianchi che mi dice : “Sai una cosa ? Ci sono dei momenti che sembri Molella”.

- Tlac tlac -

Sempre a Consovero.

Metto l'ultimo pezzo, a chiusura di un'altra serata memorabile e me lo vado a godere in pista.

Una ragazza mi si avvicina, mi abbraccia e mi dice : “DEEJAYMAX ! Tu sei un grande ! Ma come fai a “suonare” così bene ?”.

- Tlac tlac -

Una delle mie prime volte alla console. 1997.

Festa privata dalle parti di Savigliano (CN).

Poco prima di cominciare l'amplificatore smette di funzionare, la musica si spegne. Silenzio.

Vado nel panico, e corro a chiamare il mio amico light-jockey (nonché proprietario dell'amplificatore) Mauro, nome d'arte Oracolo.

Lui lo guarda (l'amplificatore), lo gira su un fianco, lo solleva di qualche centimetro e lo lascia ricadere a terra.

Tac ! E la musica riparte.

Mi guarda e mi dice : "Era solo un falso contatto. Birretta ?"

- Tlac tlac -

In console per una delle prime annate di coscritti, fine anni 90. Sono chino sul mixer, impegnatissimo nel mixaggio per fare entrare la hit del momento che sicuramente spaccherà la pista.

Finito il mix, il cambio mi è venuto veramente bene, sono sempre più fiero della mia crescente abilità al mixer, e già immagino qualche pollice alzato di approvazione da parte di qualcuno... ma quando alzo la testa per vedere la reazione della pista, in pista non c'è più NESSUNO.

Già, perché nel frattempo è scoppiata una rissa all'esterno e sono usciti tutti di corsa per vederne gli sviluppi.

Botte vs. musica 1 a 0.

- Tlac tlac -

Preparativi per la leva 1979, anno 1997.

All'epoca le cosiddette "salette" dei coscritti, quelle dove si invitavano gli amici per le serate di birra e musica, si tenevano perlopiù in case abbandonate e prossime alla demolizione.

Durante il sopralluogo noto che proprio nel punto dove dovrò piazzare la mia console c'è un simpatico puntello che tiene su il soffitto leggermente inarcato verso il basso.

Il muratore che è con noi nota la mia espressione vagamente preoccupata, e si sente in dovere di rassicurarmi : “Tranquillo Max, DOVREBBE tenere”.

- Tlac tlac -

Serata coscritti di un paese vicino al mio.

Metto musica dalle 22 alle 5.30. Sette ore e mezza filate in console.

Verso le 6 del mattino, mentre carico sull'auto i giradischi per tornare a casa ed andare finalmente a dormire, incrocio uno dei coscritti che mi guarda stranito e mi dice : “Ma che fai ? Vai GIA' a casa ?”

- Tlac tlac -

Montanera.

Fine serata, musica appena spenta dopo l'ultimo disco, a chiudere una di quelle prestazioni formidabili dopo le quali scendevo dal palco dandomi le pacche sulla spalla da solo, da quanto ero soddisfatto di quanto ero riuscito a fare.

Un ragazzo della Pro Loco mi si avvicina e mi dice : “Noi di feste ne giriamo parecchie, e di DJ ne ascoltiamo molti, anche bravi. Ma tu hai proprio una marcia in più.”

- Tlac tlac -

Alla fine di una serata saluto e ringrazio al microfono, concludendo con “... e grazie a tutti voi che siete rimasti fino alla fine. Vi voglio bene !”

Riesco a sentire distintamente una ragazzina sotto il palco, che rivolta verso di me dice : “Anche noi ti vogliamo bene !”

- Tlac tlac -

Ed ora l’ultima diapositiva di questo racconto, quella grazie alla quale ho avuto l’ispirazione per la seconda parte del titolo di questo libro.

Sicuramente tra tutte quella che mi ha lasciato il segno più evidente, perché mi ha praticamente definito, in un modo che io stesso non sarei stato capace di fare.

Sono in giro a passeggio per il paese, in zona parco (quello del famoso Happy Hour per intenderci).

C’è una signora a spasso, mano nella mano col nipotino.

Il bimbo mi saluta festoso, io rispondo al saluto e sento la nonna dire al bambino : “Ma lo conosci ?”.

E lui, entusiasta : “Si ! Lui è quello della musica !!!”.

Proprio così.

Quello della musica.

Ringraziamenti

Come ogni libro che si possa definire tale, anche in questo devo obbligatoriamente fare dei ringraziamenti post-finale.

Ringrazio chi mi ha supportato in tutti questi anni.

Ringrazio tutti quelli che hanno apprezzato il mio modo di stare in console.

Ringrazio Giulio, mio nipote, che di questo libro ha disegnato la copertina.

Giulio, la nascita del quale fu l'unica gioia, insieme al matrimonio di mia sorella (sua mamma), di quel tormentato 2001 del quale avete letto le vicissitudini musicali e personali.

E per concludere, ringrazio la musica.

Perché grazie a lei ho vissuto tante avventure davvero entusiasmanti, e continua a tenermi tanta compagnia, col Discology, con le ipotesi future di “True Max Show”, e anche semplicemente grazie all'ascolto puro e semplice, senza implicazioni “creative”.

È la compagna ideale. C'è sempre, quando hai bisogno di lei. Non si offende se ogni tanto la trascuri per altri interessi. Ti riabbraccia con trasporto quando poi ritorni da lei. Non mente. Non prende in giro. E non tradisce, mai.

E infine, grazie a voi, che avete avuto la pazienza di leggerlo tutto, questo libro.

Spero vi sia piaciuto, non volevo fare altro che farvi sedere tutti in cerchio e raccontarvi la mia storia, per rendervi partecipi di quello che ho vissuto nei panni di DEEJAYMAX.

Mi auguro di esserci riuscito.

NOTE SULL'AUTORE

Massimo (Max) Grosso è nato il 22/03/1973 all'Ospedale di Fossano (CN).

Da sempre vive a Sant'Albano Stura (CN).

Attualmente è Web Developer freelance, in particolare come collaboratore della Leonardo TEC di Savigliano (CN).

Fa parte del gruppo dei dirigenti della squadra di calcio dell'A.S.D. Sant'Albano Stura, militante nel Campionato di Prima Categoria Piemontese. Per la società funge da Social Media Manager, seguendo sito WEB e social. Scrive gli articoli di cronaca delle partite per le testate WEB e cartacee che li richiedono.

Ha scritto e cantato la prima parte dell'inno ufficiale della squadra, "Noi siamo il Sant'Albano" (costruito sulle note de "Gli immortali" di Jovanotti) e cura la diffusione della musica prepartita, allo stadio Comunale del paese, alle gare casalinghe.

Ed inoltre, come raccontato nel libro, produce e conduce il podcast Discology, dedicato alla dance anni 90. Con Jimbo e DJ Mario Bianchi.

Vive e, soprattutto, lascia vivere.